



Settembre: rientri e ritorni

*“Al mio cantuccio, donde non sento / se non le reste
brusir del grano, / il suon dell'ore viene col vento /
dal non veduto borgo montano: / suono che uguale,
che blando cade, / come una voce che persuade. (...)
Lasciami immoto qui rimanere / fra tanto moto d'ale
e di fronde (...) / E suona ancora l'ora, e mi manda /
prima un suo grido di meraviglia / tinnulo, e quindi
con la sua blanda / voce di prima parla e consiglia
(...), / m'incuora: / mi dice, È tardi; mi dice, È l'ora.
/ Tu vuoi che pensi dunque al ritorno, / voce che cadi
blanda dal cielo! / Ma bello è questo poco di giorno
(...) / Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi; / ma un poco
ancora lascia che guardi. / Lascia che guardi dentro
il mio cuore, / lascia ch'io viva del mio passato (...);
/ Nel mio cantuccio d'ombra romita / lascia ch'io
pianga su la mia vita! / E suona ancora l'ora, e mi
squilla / due volte un grido quasi di cruccio, / e poi,
tornata blanda e tranquilla, mi persuade nel mio
cantuccio: / è tardi! è l'ora! Sì, ritorniamo / dove son
quelli ch'amano ed amo.” (G. Pascoli, L'ora di Barga -1907)*

SETTEMBRE

SOMMARIO

Seconda pagina Statistiche SCI al 31.03.2018.....	p. 02
Lettera del Superiore provinciale - nuovo Direttivo ITS.....	p. 03
Celebrato il 24° Capitolo - Eletto Superiore generale - messaggio.....	p. 05
Corrispondenze Comunità allo specchio: Modena, Cast. Pepoli.....	p. 10
Inediti dehoniani Circa un appunto di Dehon sulla coscienza.....	p. 14
Info ITS Capiago - Garbagnate - Palagano - Settimana Dehoniana.....	p. 19
Ricorrenze I cento anni della casa di Albisola.....	p. 26
Info ITS Promulgazione delle Decisioni del XII CP ITS.....	p. 29

STATISTICHE DELLA CONGREGAZIONE**- 01.01.2017 / 31.03.2018 -**

Abbreviazioni: C = Cardinali; E = Vescovi; P = Preti; D = Diaconi; S = Scolastici; F = Fratelli; Svp = Scolastici voti Perpetui; Fvp = Fratelli voti perpetui; Svt = Scolastici voti temporanei; Fvt = Fratelli voti temporanei; Nov = Novizi; St = Stato giuridico

1. Stato della Congregazione al 31.03.2018

Entità	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
IAG	0	9	0	0	0	0	0	9	0
ACR	0	12	0	0	0	1	0	13	0
ANG	0	6	0	0	0	5	0	11	0
ARG	1	26	0	0	1	1	0	29	0
BRE	1	33	1	1	1	6	0	43	2
BRM	4	99	4	0	4	11	0	122	3
BSP	4	170	2	0	4	40	0	220	7
CAN	0	19	0	0	1	0	0	20	0
CHI	0	11	1	0	4	0	0	16	0
CMR	0	63	2	9	5	35	0	114	5
ESP	0	68	1	1	17	1	0	88	0
EUF	0	40	1	1	7	2	0	51	0
GBI	0	12	0	0	1	0	0	13	0
GER	1	39	0	0	1	1	0	42	0
INA	1	128	0	11	17	39	1	197	13
IND	0	48	6	3	2	33	0	92	13
ITM	0	46	0	0	1	0	0	47	0
ITS	0	127	1	1	13	1	0	143	0
MAD	2	24	1	1	2	24	0	54	4
MOZ	3	25	0	0	1	9	0	38	8
NLV	0	51	0	1	11	0	0	63	0
PHI	1	32	3	0	1	12	0	49	6
POL	1	222	3	3	5	8	1	243	6
POR	3	80	3	2	7	5	0	100	2
RDC	0	64	2	7	4	39	0	116	9
RSA	2	14	0	0	0	5	0	21	0
USA	1	61	1	2	13	0	0	78	2
VEN	0	21	2	1	2	3	0	29	0
VIE	0	15	0	0	0	10	0	25	5
	25	1565	34	44	125	291	2	2086	85

Bologna, 1 settembre 2018

Carissimi confratelli, Grazie.

Un grazie sincero perché in questi sei anni mi avete fatto crescere. A livello umano e di fede. Lo avete fatto, magari involontariamente, con le vostre parole e i vostri gesti, spesso carichi di fraternità, amicizia ma anche ricchi di suggerimenti, suggestioni e carichi di positiva e fraterna critica e correzione. Sono stati per me anni di reale crescita.

Ho sperimentato il significato della parola “paternità” tra noi religiosi, quella che da senso compiuto al servizio dell’autorità. Con le mie fragilità ho cercato di vivere ciascuno di voi come un “fratello” ma anche come un “figlio”. Inseriti nella stessa comunione di vita, persone in relazione che camminano insieme nella sequela del Cristo. Mi sento di chiedere sinceramente scusa a coloro che non si sono sentiti trattati in questo modo.

Ho portato, fidandomi anche degli altri, la fatica di decisioni difficili, sopportando anche il rischio dell’errore. Ho imparato, grazie a tanti di voi, a camminare su sentieri appena tracciati e a volte impervi sia nel discernimento come nelle scelte accettando il contraddittorio e le contraddizioni che sempre la realtà ci presenta, accogliendola con umiltà perché sempre più grande delle mie idee e intuizioni. E anche quando ho dovuto impormi di imporre l’ho fatto con l’umiltà di chi conosce il proprio personale limite.

Ho verificato, con voi, che si può camminare insieme. Sono sempre più convinto che il nostro futuro è insieme. Ho forse abusato di questa parola, forse a qualcuno non piace troppo, ma più è trascorso il tempo, più ho affrontato le questioni pratiche della nostra vita e della vita delle nostre opere, più mi sono convinto che da soli non bastiamo. “Ognuno per conto proprio” è la vera strada dell’estinzione. L’insieme è uno spazio che allarga i personali e angusti spazi e rende significativa la nostra esistenza e le nostre attività. Insieme tra noi, insieme nella Congregazione, insieme tra Congregazioni, insieme con laici nelle nostre attività, insieme con le Chiese locali. Difficile, ma affascinante, vitale e pieno di futuro. Nonostante le contraddizioni e anche le scottature di questi anni.

Mi avete aiutato a stare nelle sconfitte – che si chiamano incapacità a comprendere e farsi capire; abbandoni o scelte diverse di vita; rifiuti; impossibilità a realizzare quanto desiderato; conflitti personali e comunitari... – con lo spirito di chi crede che il male non è mai l’ultima parola della vita.

Mi siete stati di aiuto per confermarmi che la realtà è molto più grande delle mie idee e intuizioni. Che l’essenziale per la nostra vita è la ricerca di Dio e non la personale vittoria. Inseguire l’essenziale è quanto mi è stato chiesto varie volte da tanti di voi. Passare dalle realtà importanti ma secondarie – l’organizzazione, l’economia, le opere... – all’essenziale, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile, cercare il definitivo dentro ciò che è provvisorio perché solo una per noi è la direzione: la parola della Bibbia in cui risuonano i passi, i sussurri, il parlare stesso di Dio.

Mi avete stimolato a esprimere con coraggio quanto sento, percepisco e credo come vero. Anche nelle situazioni delicate, senza nascondermi dietro a un dito, anche se questo mi è costato molto e ha finito per ferire qualcuno. Il silenzio “cieco e sordo” che inibisce la responsabilità della correzione fraterna è un elemento che rovina la bellezza della nostra fraternità

Potrei dire molto altro. Vi ringrazio del tanto bene che mi avete donato in questi anni. “Carezze al cuore” che hanno fatto bene alla mia vita. Un grazie a ciascuno di voi per questi anni vissuti insieme, per la collaborazione, la generosità e il confronto, per la vostra pazienza, stima e correzione fraterna che sono state più grandi di ogni mio limite e inadempienza di cui vi chiedo scusa.

Permettetemi un grazie speciale a chi ha condiviso con me la responsabilità della guida e animazione della Provincia in questi sei anni: i Consiglieri provinciali (p. Luca Zottoli, p. Bruno Scuccato, p. Giuliano Stenico, p. Armando Gherardi, p. Silvano Volpato, p. Stefano Zamboni p. Marco Bernardoni), i Segretari provinciali (p. Tullio Benini e p. Aimone Gelardi), gli Economisti provinciali (p. Giacomo Cesano e p. Renato Zanon) i confratelli del SAG e del SAM, i confratelli che hanno animato le Commissioni provinciali.

Saluto con gioia il nuovo Direttivo. Mi pare bello e importante esprimere a p. Enzo e consiglieri, a nome dell’intera ITS, un vivo augurio insieme al grazie per la loro disponibilità ... assicurando loro cordiale collaborazione, in un’operosità condivisa.

A tutti esprimo la mia riconoscenza nell’affetto e con la preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

Prot. N. 0252A/2018

NOMINA DEL DIRETTIVO PROVINCIALE

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati della consultazione effettuata nella Provincia Italiana Settentrional
- ottenuto il consenso del Consiglio generale nella seduta del 25 luglio 2018,
- conforme ai nn. 126 e 127 delle Costituzioni e del Direttorio Generale,

nomina

il Direttivo Provinciale della PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE,
composto come segue:

Superiore provinciale: **P. Renzo Brena** (1° triennio)
1° Consigliere provinciale: **P. Marco Bernardoni**
2° Consigliere provinciale: **P. Stefano Zamboni**
3° Consigliere provinciale: **P. Ilario Verri**
4° Consigliere provinciale: **P. Silvano Volpato**

Il triennio decorre a partire dal 15 settembre 2018.

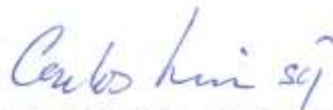
Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 27 luglio 2018.

IL SEGRETARIO GENERALE



(P. Pedro Iglesias Curto, scj)

IL SUPERIORE GENERALE



(P. Carlos Luis Suárez Codorniu, scj)

Prot. N. 234/2018 Curia Generale -

Estratto da Segreteria Provinciale

APPROVAZIONE DELLE DECISIONI DEL CAPITOLO PROVINCIALE

Con protocollo sopra indicato, in data 09.07.2018, a norma del n. 129 delle *Costituzioni*, l'allora Superiore Generale, ha approvato le decisioni del XII Capitolo Provinciale ITS (Conferma DP, PAP, PE; mandato al Provinciale e Consiglio di convocare possibilmente entro il 2020 un Capitolo provinciale; richiesta al Provinciale e Consiglio di ripensare i progetti SAG, SAM e le forme di partecipazione al Governo Provinciale mediante le Commissioni; mandato al Provinciale e Consiglio di ripensare la presenza della Comunità in Albisola e valutare la possibile chiusura).

Bologna, 31.07.2018

p. Aimone Gelardi, segretario provinciale

XXIV CG

Eletto nuovo Superiore generale



Il 20 luglio 2018 **p. Carlos Luis Suarez Codorniú** è stato eletto Superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), succedendo a **p. Carlos Enrique Caamaño Martín**, diventato Generale nell'aprile scorso, dopo la nomina di **p. Heinrich Wilmer a vescovo della Diocesi di Hildesheim** (Germania).

Nato nelle Isole Canarie (Spagna) nel 1965, p. Carlos Luis è entrato nei Dehoniani nel 1984 ed è stato ordinato sacerdote nel 1990. Ha studiato filosofia e teologia a Salamanca (Spagna) e a Caracas (Venezuela). Ha conseguito una licenza in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico (Roma) e un dottorato alla Pontificia Università Gregoriana (Roma).

Negli ultimi anni ha vissuto a Caracas (Venezuela), dove ha insegnato Sacra Scrittura. È stato anche Rettore dell'Istituto di Teologia per i Religiosi (ITER - Venezuela) e Preside della Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Andrés Bello (UCAB - Venezuela).

P. Carlos Luis ha lavorato per un breve periodo in India, ma ha trascorso buona parte degli ultimi 30 anni in Venezuela, un paese in cui povertà e disordini civili sembrano crescere ogni giorno.

«Siamo in un paese profondamente diviso socialmente, politicamente ed economicamente», ha affermato in un'intervista, «Per questo motivo, la riconciliazione non è solo qualcosa che riguarda l'individuo, ma qualcosa che riguarda l'intera società. Un compito per tutti, ma soprattutto per noi. Noi [Dehoniani] ci definiamo "servi della riconciliazione". A partire dal Cuore di Gesù, vogliamo anche cambiare il cuore delle persone, in modo che possiamo cambiare tutto».

Questi infine i membri del nuovo Consiglio generale:

P. Léopold Mfouakouet – A suo tempo Superiore provinciale del Camerun, era membro del precedente Consiglio; nato nel 1968, ha fatto la prima professione nel 1988 ed è stato ordinato nel 1995. Ha lavorato nel ministero parrocchiale, nella formazione, e come professore all'Università Cattolica di Yaoundé.

P. Stephen Huffstetter (1959) – Membro del precedente Consiglio, è stato Provinciale di USA, ha fatto la prima professione nel 1982 ed è stato ordinato nel 1989. Prima di essere Provinciale, fu direttore della *St. Joseph's Indian School* in Sud Dakota. Ha anche lavorato nella formazione, nel ministero pastorale nelle riserve indiane in Sud Dakota.

P. Artur Sanecki – Terzo membro appartenente alla precedente Amministrazione ad essere rieletto, a suo tempo fu Provinciale di POL, ha 52 anni, primi voti nel 1985, ordinazione presbiterale nel 1991. Ha lavorato nella formazione, insegnato teologia, anche presso l'Università Pontificia di Cracovia. Dottorato in Teologia Biblica, conseguito alla PUG di Roma.

P. Alexander Sapta Dwi Handoko – Già Superiore INA, nato nel 1963, prima professione nel 1984, è stato ordinato presbitero nel 1993. Ministero parrocchiale, economo e Consigliere provinciale. È stato presidente della *Musi Foundation* di Indonesia, e ha lavorato nella *Commissione Generale Finanze*.

P. Levi dos Anjos Ferreira – Quinto e ultimo eletto nel Consiglio, originario del Brasile ha lavorato vari anni in Germania. Nato nel 1972, primi voti nel 1994, ordinazione presbiterale nel 2002. Al momento dell'elezione era Maestro dei Novizi a Freiburg (GER). Unico eletto non capitolare, è stato membro della *Commissione preparatoria*.



Messaggio finale del XXIV Capitolo Generale

La sfida di questo Capitolo

1. Riuniti a Roma, dal 14 al 27 luglio 2018, abbiamo celebrato il XXIV Capitolo generale dal titolo «Con cuore e mente aperti alle esigenze della Chiesa e del mondo». Noi, 78 membri del Capitolo, che durante queste due settimane ci siamo posti in attento ascolto reciproco, desideriamo inviarvi questo messaggio finale affinché anche voi possiate ascoltare, animati dallo Spirito, ciò che noi abbiamo ascoltato e discusso con cuore e mente aperti.

2. Riconosciamo nel Capitolo che abbiamo celebrato un *kairos* di grazia. Siamo stati tutti sorpresi dalle circostanze che hanno condotto alla convocazione di questo Capitolo, ma proprio perché messi di fronte a un evento imprevisto, vi abbiamo riconosciuto un'opportunità inedita. Per usare le parole di Papa Francesco, abbiamo sperimentato come il Capitolo sia «tempo propizio per esercitare lo spirito dell'esodo e dell'ospitalità» e «per rinnovare la docilità allo Spirito che anima la profezia»¹.

*Con votazione formale*², il Capitolo ha raccomandato che il Governo Generale consideri nel suo programma gli orientamenti del 23° Capitolo Generale in corso o non ancora implementati e che non siano stati esplicitamente modificati dal 24° Capitolo Generale.

3. Il primo giorno del Capitolo, suor Nicla Spezzati, ASC ci ha ricordato il processo carismatico in cui la Congregazione si trova. In quanto «comunità narrante» possiamo «raccontare insieme, in modo differenziato, la premura di Dio e i suoi disegni ancora incompiuti, affidati alle nostre mani». Per questo dobbiamo approfondire la nostra vocazione di uomini spirituali e mistici della carità. In questa luce siamo entrati in Capitolo e nei prossimi sei anni della vita della Congregazione, cercando di porre il mistero del Cuore di Cristo al centro della nostra vita e di quella della società.

4. Il nostro capitolo non aveva un tema specifico da trattare. Abbiamo avuto soprattutto l'occasione di metterci in ascolto reciproco condividendo la vita delle nostre entità a partire dalla prospettiva dei diversi continenti in cui siamo presenti e trattando temi che coinvolgono tutta la Congregazione. È stato un modo privilegiato per vedere come si vive il *Sint unum* all'interno della Congregazione e per apprezzare la stima e la fiducia che viviamo tra noi. A partire da quanto ci siamo detti, vogliamo accentuare le seguenti sfide e prospettive.

La nostra identità

5. Al fondamento della nostra fraternità e della nostra missione c'è il nostro specifico modo di leggere il Vangelo a partire dalla spiritualità del Cuore di Gesù, nell'ottica dell'esperienza di fede di padre Dehon. In questo senso, è di grande valore il lavoro svolto dal Centro Studi Dehoniani, che si propone di approfondire la conoscenza dei testi di padre Dehon e della sua spiritualità. Visto che la figura del Fondatore e la stessa regola di vita non sembrano essere, per diversi confratelli, autentiche fonti di ispirazione, è necessario sostenere la finalità del Centro Studi Dehoniani di tenere vivo il patrimonio carismatico e spirituale del nostro Istituto. Mentre confermiamo la bontà delle borse di studio offerte ad alcuni dei nostri confratelli per approfondire la ricerca in questo ambito, auspichiamo che si trovino modi per una maggiore diffusione degli studi dehoniani nelle varie entità della Congregazione.

6. In ogni area geografica, inoltre, si apprezza il ruolo delle Commissioni teologiche continentali, a cui è chiesto un ruolo di animazione rispetto alle singole entità per poter crescere nella nostra identità carismatica. Un ruolo importante, nell'approfondimento del nostro carisma, è svolto anche dalla famiglia dehoniana.

7. *Con votazione formale*³, il Capitolo ha raccomandato che il Governo Generale costituisca una commissione per la revisione delle traduzioni e edizioni delle Costituzioni e del Direttorio Generale secondo l'edizione tipica francese della Regola di vita e le modifiche apportate nei Capitoli generali precedenti.

Collaborazione e internazionalità

8. Abbiamo compreso quanto sia importante collaborare insieme, condividendo attività e progetti, e accogliendo confratelli di altre entità. Il crescere dell'internazionalità è un fatto che ci rallegra e che ci chiede di assumere

¹ «Discorso alle partecipanti al capitolo generale delle Pie discepole del Divin Maestro», 22 maggio 2017.

² 55 sì – 15 no – 7 astenuti.

³ 76 sì – 1 astenuto.

una nuova prospettiva, anche se siamo consapevoli che occorre definire criteri per lo scambio tra le entità, sia a livello di confratelli, sia a livello di beni economici.

9. Mentre alcune entità stanno conoscendo una forte crescita, diverse altre entità della Congregazione registrano un preoccupante calo vocazionale che non solo determina la chiusura di attività e di comunità ma induce anche un senso di rassegnazione e di scoraggiamento⁴. Riteniamo che anche in questi contesti non debba venir meno la speranza, motivata dalla ricchezza del carisma che abbiamo e che può parlare anche a una società sempre più secolarizzata.

10. Ribadiamo l'importanza della comunità del Collegio internazionale di Roma come luogo di formazione a servizio di tutte le entità della Congregazione. La sua dinamica comunitaria è luogo privilegiato in cui si sperimenta l'internazionalità e l'interculturalità. Il suo progetto formativo deve essere chiaro e rispettato da tutti.

11. *Con votazione formale⁵, il Capitolo raccomanda che il Governo generale approfondisca i criteri di invio e inserimento nella vita delle comunità ospitanti dei confratelli mandati a perfezionare i propri percorsi formativi e/o di studio nelle altre Entità della Congregazione. Tali criteri saranno presentati in un prossimo raduno dei Superiori maggiori.*

Vocazioni e formazione

12. Nella pastorale vocazionale troviamo una delle questioni più urgenti per la nostra Congregazione. Ogni confratello si deve sentire coinvolto in essa, per condividere convintamente la gioia della propria vocazione. Ma dobbiamo sentirci coinvolti anche a livello comunitario; ogni comunità dovrebbe saper dire ai giovani: «Venite e vedrete» (cf. Gv 1,39). La pastorale vocazionale va inserita nel contesto della pastorale giovanile e deve accompagnarsi anche all'apostolato nelle scuole e alla pastorale universitaria⁶.

13. Riguardo alla formazione iniziale è preferibile, per quanto possibile, mantenere il legame con la propria entità, soprattutto nel tempo del noviziato. Al tempo stesso, è necessario favorire scolasticati internazionali. Questo sia nel senso che gli scolasticati esistenti devono essere aperti a ospitare confratelli di altre entità sia nel senso, più specifico, che il progetto e la comunità formativa devono avere un carattere internazionale. I formatori devono essere scelti e formati con cura. In quest'ottica si apprezza l'iniziativa del corso formatori che attualmente si tiene a Roma, anche se si potranno apportare dei miglioramenti nella struttura del corso stesso.

14. *Con votazione formale⁷, il Capitolo ha ribadito quanto detto nello scorso Capitolo Generale: «Per favorire la dimensione internazionale nella formazione iniziale, si studi l'organizzazione stabile dello scambio di studenti, creando in ogni scolasticato posti destinati a giovani religiosi di altre Entità. Il Governo generale dovrà svolgere un ruolo di coordinamento di questi scambi, in dialogo con le Entità interessate.*

15. La formazione permanente è un compito che coinvolge ogni confratello. Non è solo una questione di aggiornamento intellettuale, perché riguarda ogni aspetto della crescita di ognuno di noi. Ogni entità è chiamata, nonostante le difficoltà che spesso si incontrano, a favorire iniziative in questo senso.

Lo spirito missionario

16. A proposito della missione, ribadiamo con convinzione quanto recita il nostro Direttorio Generale: «Come Congregazione internazionale sentiamo l'appello alla missione universale della Chiesa e vogliamo prendere parte a essa, a livello individuale e delle nostre comunità» (DG n. 33,1). Tutte le entità della Congregazione si devono sentire coinvolte a rispondere a questo appello sia con la preghiera sia con il sostegno economico sia con l'invio di confratelli nelle missioni.

17. Il nostro mondo è caratterizzato dal fenomeno di una sempre più crescente migrazione dei popoli e dai conflitti e povertà che ciò determina. Mentre rigettiamo ogni forma di populismo, che pretende di dare soluzioni miopi a un vero e proprio «segno dei tempi»⁸, consideriamo che questo fenomeno richieda da noi un impegno concreto – per esempio anche attraverso comunità internazionali come segno di fraternità – nello spirito dell'attenzione ai grandi cambiamenti sociali e dell'opzione preferenziale per i poveri che hanno caratterizzato il pensiero e l'azione di padre Dehon.

18. In un mondo sempre più complesso e globalizzato, riconosciamo che siamo chiamati ad agire in un orizzonte mondiale senza però dimenticare che dobbiamo assumere su di noi le gioie e le speranze, le fatiche e le sofferenze della gente in mezzo a cui viviamo. La nostra stessa vita dehoniana deve sapersi sempre più inculturare nei diversi contesti in cui è presente, per rendere sempre più vivo il carisma che ci è stata dato in dono. In mezzo

⁴ Dal 2014 al 2018 i membri della Congregazione sono passati da 2136 a 2076. In Europa si è passati da 879 a 800 membri, in America del Nord da 113 a 99 membri e in America Latina da 482 a 461 membri. Ha registrato un aumento il numero dei confratelli in Africa (da 339 a 344) e soprattutto in Asia (da 315 a 364).

⁵ 60 sì – 14 no – 3 astenuti.

⁶ Un aiuto alla riflessione su questo aspetto ci viene dalla Lettera dell'amministrazione generale dell'agosto 2017 e dall'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre.

⁷ 39 sì – 32 no – 6 astenuti.

⁸ Cf. *Gaudium et spes*, n. 4: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo».

alla diversità di culture e modi di vivere, siamo chiamati a condurre una vita il cui stile sia chiara testimonianza evangelica.

19. È necessario che fin dalla formazione iniziale si coltivi un autentico spirito missionario. Ciò comprende sia la disponibilità all'invio in missione sia la capacità di comunicare anche ad altri l'urgenza del mandato missionario. In tale senso sono da promuovere ed eventualmente migliorare le iniziative del volontariato missionario e dei percorsi di formazione giovanile missionaria e sociale.

20. Un segno di speranza è dato dal fatto che abbiamo sperimentato quanto sia vivo in noi lo spirito missionario che ci spinge, al di là delle difficoltà e della tentazione di richiuderci in noi stessi, a cercare nuove occasioni e nuovi spazi per l'annuncio del Vangelo. In tal senso vanno menzionate la nostra missione nella Comunità Internazionale dell'Asia (ICA), piccolo seme che sta già dando qualche frutto, e la ricerca di nuove presenze in Africa e in America Latina.

21. Il Capitolo considera con favore la ricerca di nuove presenze missionarie. Esse vanno inserite in un piano strategico globale che tenga conto di tutte le varie missioni, più o meno recenti, della Congregazione. Tale piano dovrebbe prendere in considerazione, tra l'altro, il reperimento di confratelli disponibili alla missione, la configurazione giuridica della nuova presenza, la sua sostenibilità economica, il rapporto con le entità della stessa zona geoculturale. In esso si tengano sempre presenti i due principi complementari della solidarietà e della sussidiarietà.

A servizio dell'evangelizzazione

22. Padre Dehon scrive che la verità e la carità sono state le due grandi passioni della sua vita⁹. Nella scia di questa affermazione, riteniamo che l'apostolato intellettuale sia parte integrante del nostro carisma per essere all'altezza delle attese della società del nostro tempo. Per questo è necessario anzitutto che si curi la formazione specifica in ambito teologico e delle scienze umane. Si sviluppi poi la nostra presenza nelle facoltà teologiche, nei centri di studio superiori, nelle pubblicazioni, nei mass media.

23. I settori di apostolato nei quali siamo chiamati ad operare sono un luogo privilegiato per mettere in pratica e comunicare il nostro carisma. Così, il lavoro nelle scuole e nelle parrocchie deve far trasparire uno stile specifico che ci qualifica come religiosi dehoniani. È importante pertanto continuare nel dialogo all'interno delle varie entità per poter imparare insieme un tale modo comune di essere e di operare.

24. Un aspetto che ci caratterizza come figli di padre Dehon è la dimensione sociale del nostro carisma. Mentre registriamo talvolta un preoccupante calo di attenzione su questo aspetto, ribadiamo l'importanza di un investimento più forte in questo settore. Senz'altro dovrà essere recuperato il tema proposto per la prevista Conferenza generale di Manila, così come potrà essere studiata la costituzione di un ufficio o di una commissione «Giustizia, pace e riconciliazione». La comunicazione delle iniziative delle varie entità in questo ambito è di grande aiuto per favorire una condivisione di progetti e di iniziative sociali.

Il servizio dell'autorità e le strutture di governo

25. L'autorità all'interno della Congregazione è chiamata a servire l'unità e la crescita dell'intero Istituto. Essa dovrà cercare di contemperare la ricerca di una leadership efficiente con la cura della fraternità tra tutte le entità, la gestione centralizzata con il principio di sussidiarietà. Si studino forme di raccordo fra le entità e l'amministrazione generale che tengano presente questi aspetti.

26. *Con votazione formale¹⁰, il Capitolo ha stabilito che il Governo Generale costituisca una commissione per studiare una revisione del Direttorio generale, nn. 132-134 per chiarire la figura del Vicario Generale, la presa di possesso del Superiore Generale e la presidenza del Capitolo generale, la durata del mandato del Procuratore generale e del Segretario generale. I possibili cambiamenti nel Direttorio Generale saranno proposti al prossimo Capitolo Generale Ordinario.*

27. *Con votazione formale¹¹, il Capitolo ha ribadito quanto detto nello scorso Capitolo Generale: «Si studi la possibilità di creare nuove strutture d'organizzazione delle Entità, tenendo conto soprattutto di quelle più piccole, in fase di sviluppo o d'invecchiamento. L'organizzazione, di tipo federale, dovrebbe assicurare la specificità delle singole Entità, in uno schema di coordinamento comune (cf. DG, n. 124,5)».*

L'economia della Congregazione

28. Riconosciamo con gratitudine che la situazione economica della nostra Congregazione gode di una buona salute. Apprezziamo la politica economica di questi ultimi anni, portata avanti dall'economato generale. Al tempo stesso siamo consapevoli che ciascun confratello ha bisogno di una conversione permanente in questo ambito: ognuno è chiamato a vivere il voto di povertà, conducendo una vita sobria, mantenendosi possibilmente con il proprio lavoro, e crescendo nel senso di corresponsabilità verso l'intera Congregazione.

⁹ NQT 3, 342 (29 marzo 1886).

¹⁰ 68 sì – 7 no – 2 astenuti.

¹¹ 63 sì – 13 no – 1 astenuto.

29. Tra le azioni che riteniamo necessarie o auspicabili per continuare su questa strada menzioniamo: la cassa comune, l'apporto di tutte le entità al FAG (fondo aiuti generale), la creazione di un'équipe di supporto in materia economica per le entità, la corretta rendicontazione nei bilanci e nei progetti, la determinazione del patrimonio stabile, il rispetto di linee guida comuni in tutta la Congregazione, la ricerca della autosufficienza economica e la necessità di un piano economico da parte di ogni entità, l'approvazione di un direttorio per gli aiuti alle famiglie di appartenenza, l'attenzione a una formazione dei confratelli in ambito economico.

30. È stato proposto alla discussione capitolare lo «Statuto di aiuto intracongregazionale», che originariamente avrebbe dovuto essere presentato alla prevista Conferenza generale di Manila. Il documento ha lo scopo di offrire criteri alla Entità sul modo di gestione del FAG e dell'aiuto economico all'interno dell'Istituto.

Il Capitolo, con voto formale¹², ha approvato ad experimentum fino al prossimo Capitolo generale il testo dello «Statuto di aiuto intracongregazionale», affidando al Governo generale con l'aiuto della General Financial Commission, le integrazioni di eventuali emendamenti o correzioni secondo quanto suggerito dall'assemblea capitolare.

Comunicazione

31. In un mondo nel quale cresce sempre più l'importanza della comunicazione, si continui a sviluppare in modo organico un ufficio specifico che provveda alla comunicazione interna ed esterna della Congregazione a nome del governo generale. Tra le iniziative di questo ufficio vanno menzionate tra l'altro la ricerca di una *visual identity*, ovvero di un simbolo distintivo della Congregazione facilmente riconoscibile, e la formulazione di un *mission statement*, in cui si trovi in breve l'espressione della nostra vocazione, della nostra visione, della nostra missione. Deve risultare chiaro comunque che non si tratta solo di una strategia comunicativa ma della ricerca della nostra comune identità, che eviti però l'uniformità.

Conclusione

32. *Con votazione formale¹³, il Capitolo ha ribadito quanto detto nello scorso Capitolo Generale: «Noi, Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), radunati nel XXIV Capitolo generale, in rappresentanza di 40 nazioni, desideriamo prendere posizione e affermare la nostra piena solidarietà verso i cristiani perseguitati. Invitiamo tutti i governi a mobilitarsi per assicurare ai cristiani il rispetto della loro dignità e dei loro diritti. Chiediamo ai mass media di combattere l'indifferenza generale e il silenzio. Ai nostri fratelli cristiani perseguitati riaffermiamo la nostra solidarietà e assicuriamo la nostra preghiera».*

33. Abbiamo sperimentato queste due settimane di Capitolo come un momento prezioso di grazia: un «*kairos* dehoniano». Abbiamo vissuto ancora una volta ciò che significa contribuire a trasmettere e interpretare l'eredità di p. Dehon per il nostro tempo. Le circostanze straordinarie di questo Capitolo, celebrato solo tre anni dopo quello precedente, ci hanno fatto vivere una situazione di «sorpresa».

34. In apertura del Capitolo, padre Carlos Enrique Caamaño Martín ci ha ricordato il desiderio di una Chiesa e una Congregazione più sinodali. Il Capitolo ha vissuto una tale sinodalità, anche nella motivazione di questo Messaggio finale. Ci siamo sentiti chiamati, sperimentando la nostra fraternità, a rendere la nostra presenza un segno profetico per questo tempo. Ci siamo resi conto della necessità di riformare e rivitalizzare alcuni aspetti della nostra vita, riguardanti la struttura, l'economia, la formazione, la vocazione, l'internazionalità e l'interculturalità nello spirito del *Sint Unum*.

Nella forza dello Spirito, ci siamo sentiti chiamati, come dehoniani, a realizzare la nostra identità di profeti che, con cuore e mente aperti, rispondono agli appelli del mondo. Abbiamo celebrato questo Capitolo cercando la comunione nello Spirito. Chiediamo che la Vergine Maria e padre Dehon accompagnino nel loro ministero il nuovo Superiore Generale, padre Carlos Luis Suárez Codorníu, e i suoi consiglieri.

Per tutti noi chiediamo la benedizione del Cuore di Cristo.

Roma, 27 luglio 2018

¹² 66 sì – 2 no – 9 astenuti.

¹³ 54 sì – 17 no – 6 astenuti.

Comunità allo specchio

Comunità di Modena¹⁴ *Presenti:* G. Stenico, G. Sangalli, L. Rosina, G. Lamieri, L. Prezzi, P. Cabri, M. Mazzotti, A. Morandi, J-R. Limbaya Mauzu. L'incontro ha inizio alle ore 18.00. Dopo una breve presentazione fatta da ognuno dei presenti, il Superiore p. Giuliano Stenico introduce tratteggiando la *mission* e la fisionomia della comunità.



Sottolinea che, fin dall'inizio, l'impostazione che la comunità si è data e che è perdurata nella sua storia, arricchendosi di nuovi elementi e cambiando attenzioni e accenti rispetto ai mutamenti sociali e culturali, ha privilegiato la vita fraterna come suo fondamento, l'inserimento nella chiesa locale e nell'ambiente sociale come tensione.

Questo orientamento e questa scelta, da non dare mai per scontata per essere vera, implica la cura della sorgente, della motivazione e dell'energia necessaria per alimentare una fraternità serena e creativa: *la Parola di Dio*

Per questo si insiste sull'ascolto e la celebrazione della Parola che si concretizza nella concelebrazione eucaristica, a cui partecipano tutti i confratelli, e nella lectio divina comunitaria. Si insiste anche sullo studio. Da sempre, per esempio, viene organizzato ogni anno un corso biblico a cui partecipano una cinquantina di laici.

Le relazioni fraterne vengono favorite con il coinvolgimento, il confronto e la condivisione. Gli strumenti sono il Consiglio di famiglia, i ritiri, la tre giorni comunitaria, una domenica pomeriggio e sera al mese di uscita insieme, la verifica annuale dell'andamento comunitario e la correzione fraterna.

È importante anche la gestione della vita ordinaria. Non vi è personale di servizio, eccetto la signora che lava e stira. Questa scelta è volta a mantenere uno stile di vita sobrio, vicino alla gente comune. Impegna a vivere la concretezza della quotidianità, l'immediatezza e la spontaneità dei rapporti, obbliga all'affinamento del carattere e ad una costante attenzione all'altro e alle cose.



La netta distinzione tra comunità, opere ed eventuali impegni personali ha posto l'accento come fondamento della comunità sulla spiritualità declinata nella specificità del carisma del fondatore. Di qui gli ambiti di impegno nei diversi campi della pastorale, dell'educazione e del sociale e le modalità del servizio reso, che vedono operanti i confratelli autonomamente, ma in connessione tra loro circa le finalità, gli obiettivi e gli indirizzi.

a) ambito pastorale. Il principio ispirante è sempre stato l'inserimento nella pastorale diocesana seguendo le linee prefissate dalla diocesi. Non viene svolta un'azione auto-

referenziale, ma ogni confratello collabora con una parrocchia non limitandosi al servizio domenicale, ma partecipando ai diversi momenti della vita della comunità parrocchiale per dare un contributo pie-

¹⁴ Testo scritto della presentazione orale fatta in data 26.01.2018 presenti i pp. Heiner Wilmer e Paulus Sugino.

Nell'illustrazione In basso a sn il complesso di via Montanara 8, a Saliceto Panaro MO.

no. Le parrocchie nelle quali siamo presenti, oltre alla parrocchia Regina Pacis sono quattro. Inoltre, p. Jean Robert si è inserito nella comunità di lingua francofona partecipando alle varie celebrazioni ed eventi.

La parrocchia Regina Pacis, assunta su richiesta delle diocesi, vede la partecipazione del parroco, p. Gianluca Sangalli, di p. Gianni Lamieri e di p. Marco Mazzotti.

b) ambito editoriale. La partecipazione di alcuni membri della comunità alle attività editoriali del Centro Dehoniano è stata attiva fin dalla fine degli anni settanta con responsabilità significative come la direzione del Regno, di Settimana ed ora con la Presidenza di P. Pierluigi Cabri. Attualmente lavorano presso il CED p. Lorenzo Prezzi e p. Pierluigi Cabri.

c) ambito sociale. Nel 1982 alla richiesta di aiuto di alcune famiglie i cui figli erano diventati tossicodipendenti, problema allora drammatico data l'assenza di offerte di percorsi riabilitativi sia da parte del Pubblico che del Privato sociale, la comunità rispose affidando l'iniziativa ad un confratello nella persona di p. Giuliano Stenico.

La decisione nasceva dalla convinzione che si trattava di una realizzazione che corrispondeva all'attualizzazione del carisma di P. Dehon nell'ambito delle nuove povertà, oltre che un atto di solidarietà verso famiglie provate da un problema lancinante. Così nacque il CEIS che conta oggi più di 600 residenti accolti in regime residenziale tra tossicodipendenti, malati di AIDS, malati mentali, minori italiani, minori stranieri non accompagnati, persone affette da disturbi del comportamento alimentare (DCA), rifugiati. Inoltre vengono accompagnati in regime ambulatoriale, attraverso colloqui individuali o di gruppo, gli alcoolisti, i dipendenti da gioco, adolescenti problematici, famiglie che chiedono sostegno educativo, ragazzi e adolescenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA).

P. Luca Rosina, con una scelta condivisa dalla comunità, lavora in fabbrica, luogo non agevole in cui dare testimonianza cristiana ed esprimere vicinanza alla condizione operaia. Inoltre, sempre P. Luca, opera congiuntamente all'azione del cappellano nel carcere di Modena.

d) ambito educativo. Oltre alla partecipazione ai gruppi scout come assistenti (Stenico MO 5; Mazzotti Mo 7; Pierluigi Mo 8), a P. Mazzotti è stato chiesto di diventare assistente di zona della branca R.S.

P. Mazzotti su richiesta dell'Arcivescovo ha avviato in collaborazione con altri sacerdoti diocesani la pastorale universitaria attrezzando una sede presso l'Abbazia Benedettina dove svolge incontri e colloqui individuali con gli studenti. L'iniziativa sta prendendo piede.

Insieme a P. Luca svolge iniziative di pastorale giovanile laddove richiesto dai parroci.

e) ambito famiglie: la pastorale familiare è stata avviata in Diocesi da P. Luciano Tavilla, tant'è vero che nell'edificio dove ha sede, denominata Centro Famiglia di Nazareth (CFN), è stata dedicata una sala a suo nome.

Attualmente i gruppi - sposi seguiti dai dehoniani sono 11 (3 gruppi sposi più un gruppo di famiglie affidatarie da p. Giuliano Stenico, l'*Équipe di Notre Dame* più altri due gruppi da P. Pierluigi; l'*Équipe di Notre Dame*, più un gruppo parrocchiale da p. Lamieri, un gruppo da p. Gianluca. P. Gianni segue anche un gruppo di famiglie di Carpi che praticano l'accoglienza.

IL CFN in associazione temporanea di impresa con il CEIS ha vinto un bando emanato dai Comuni dalla Bassa Modenese per gestire centri di ascolto per le famiglie da parte degli psicologi e degli educatori del Centro. Ciò ha permesso anche di rendere l'iniziativa sostenibile sotto l'aspetto finanziario oltre che permettere ad un Ente con connotazione fortemente ecclesiale di operare su delega di comuni massicciamente di un certo orientamento politico.

f) ambito formativo. Il CEIS ha realizzato un Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione denominato "G.Toniolo" - di cui è Moderatore il Provinciale della ITS in carica - che rilascia titolo di laurea breve per Educatore Sociale, valido per lavorare nel pubblico e nel privato sociale. È affiliato al *Pontificio Istituto Auxilium*. È frequentato soprattutto da lavoratori sprovvisti di titolo che lavorano nelle

realtà di aiuto alla persona, dove è richiesta questa specifica laurea, da giovani che cambiano università e da adulti che desiderano conseguire una laurea in un campo di loro interesse.

Svolgono il ruolo di docenti p. Giampaolo Carminati, che insegna *Antropologia Biblica*, e p. Giuliano Stenico che insegna *Pedagogia della devianza e della delinquenza giovanile* e *Sociologia della devianza*.

Inoltre p. Pierluigi Cabri insegna *Teologia Fondamentale* all'Issr Emilia Romagna, sede di Modena.

g) internazionalità. Da ottobre di quest'anno p. Jean Robert Limbaya Mauzu fa parte della comunità con un progetto specifico, proposto dal Consiglio provinciale alla Congregazione. Data la peculiarità e l'articolazione dell'impegno sociale espresso dal CEIS e dalla possibilità di conseguire il titolo di Educatore Sociale, P. Jean Robert, d'accordo con il suo provinciale e con l'assenso della ITS, intende non solo conseguire il titolo di Educatore Sociale, ma fare esperienza diretta sul campo lavorando nelle diverse comunità per poter trasferire in Congo il modello, adattandolo alla peculiarità della situazione africana. Al momento¹⁵ sta imparando italiano, dove compie grandi progressi, partecipa con convinzione e fedeltà alla vita comune, frequenta l'*Istituto Toniolo* in cui ha dato con successo i primi esami. Quando sarà sufficientemente preparato inizierà i tirocini presso le diverse comunità. Se potrà nascere una collaborazione stabile tra il Congo e l'Italia in questi campi, lo si deciderà quando tutto avrà una configurazione più matura.

[omissis]

Segue il dialogo che risponde agli interrogativi posti dal Generale circa la valutazione dello stato attuale della Provincia e sulle prospettive del futuro. Dai diversi interventi si evince che l'opinione comune è di continuare a proporre nuove iniziative compatibilmente con le forze a disposizione, di curare le esistenti e di accompagnare al termine quelle che non mostrano delle specificità come, per esempio, alcune parrocchie non in quanto tali, ma per la loro impostazione.

Si può e si deve procedere ad un ridimensionamento seguendo questi criteri. Da sottolineare che in ogni nostra presenza dovrebbe essere riconoscibile uno "stile dehoniano": le parrocchie dovrebbero puntare a costruire delle comunità dove il ruolo dei laici sia evidente, l'impegno per la carità e per l'accoglienza delle fragilità praticato, la cura della parola di Dio e della celebrazione eucaristica centrale, l'attenzione ai giovani e alle famiglie attuata, puntando, laddove è opportuno, alla costruzione di unità pastorali effettive; l'editoria deve continuare il prezioso e insostituibile servizio di attualizzare le linee del Concilio Vaticano II° in tutti gli ambiti della società contemporanea; il sociale occuparsi soprattutto delle fragilità garantendo una visione cristiana dell'uomo e una sensibilità evangelica nel leggere le tendenze e i problemi della condizione delle persone nelle nostre società; l'educazione privilegiare la maturazione umana congiuntamente a quella spirituale, attraverso l'accompagnamento anche personale.

La preoccupazione non dovrebbe essere l'eventualità della fine dell'Istituto, ma dell'essere ora e fino alla fine seme per gli uomini e i credenti del nostro tempo che necessitano della nostra testimonianza.

L'incontro termina alle ore 19,45 per la recita del vespro e, a seguire, la cena. Dopo cena il dialogo si protrae in maniera meno formale.

Padre Giuliano Stenico

Comunità di Castiglione dei Pepoli¹⁶. Anche se la presenza dei Dehoniani a Castiglione risale agli anni '30, abbiamo la cura pastorale della parrocchia solo dal 1962, con p. Carlo Ruffini. Con gli anni, diminuendo la presenza dei parroci diocesani, abbiamo assunto anche le varie parrocchie vicine: Le Mogne, San Damiano, Trasserra, Creda, Sparvo, affidate a singoli confratelli. Nel 2008 è iniziato

¹⁵ Febbraio 2018.

¹⁶ Testo "scritto" della presentazione orale fatta in occasione delle visita canonica in data 27.01.2018 presenti i pp. Heiner Wilmer e Paulus Sugino. Nell'illustrazione *La valle del Brasimone*

l'attuale progetto di Unità pastorale con la formula dei parroci *in solido*: le 5 parrocchie sopravvissute alla soppressione post-concordataria (che ha incorporato San Damiano a Trasserra), pur rimanendo giuridicamente autonome, erano affidate collettivamente alla comunità.

Nei circa dieci anni seguenti la composizione della comunità è variata sia nel numero (dai tre iniziali agli attuali quattro), sia nei componenti. Attualmente la nostra comunità è formata da quattro confratelli (3 ITS + 1 RDC): Felice Doro (RDC), Roberto Mela, Pier Luigi Carminati, Costantino Amadeo, che è attualmente il *parroco moderatore*.



Nel 2015 sono state accettate altre 4 parrocchie nel comune di San Benedetto Val di Sambro (Montefredente, Piano del Voglio, Qualto, Sant'Andrea Val di Sambro), che però non sono inserite nell'UP, ma affidate giuridicamente a p. Pier Luigi Carminati.

Nel 2016 ci sono state affidate anche le parrocchie di Lagaro e di Burzanella (con Monteacuto Ragazza), che sono state invece inserite nell'UP.

La nostra attività copre quindi 11 parrocchie (7 nell'UP + 4) in 4 comuni diversi (Castiglione, Camugnano, Grizzana, San Benedetto), con gli impegni anche amministrativi che ciò comporta.

La situazione religiosa è segnata da una diffusa pratica tradizionale, che si esprime attraverso la Messa come tendenzialmente unica manifestazione di fede (insieme a processioni, feste patronali, rosario il mese di maggio). La frequenza è scarsa nei giorni feriali, circa del 7% la domenica (con picchi del 15% a San Benedetto), con una forte componente di "supermercato".

I tentativi di avviare gruppi di Vangelo, catechesi per adulti, gruppi sposi non riscuotono successo. È difficile anche aggregare l'unità pastorale, ma siamo fiduciosi.

La nostra giornata è imperniata sulla Liturgia delle ore, vissuta con varia partecipazione, la messa feriale in due parrocchie dell'UP e in due di San Benedetto, il consiglio di famiglia con cadenza normalmente settimanale (in cui alterniamo *Lectio*, lettura e riflessione su documenti scj o diocesani o papali, programmazione pastorale). La domenica è dedicata alle celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie, per un totale di 12.

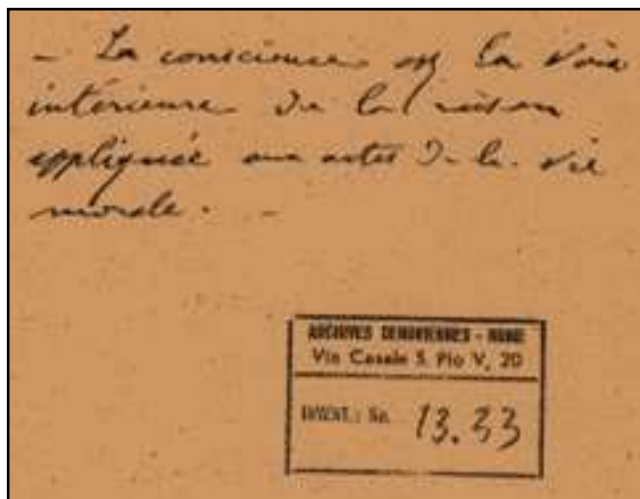
Abbiamo un'età media di 61 anni (quindi relativamente giovani), il clima comunitario è sostanzialmente buono, pur con le solite difficoltà dovute ai caratteri diversi.

Il nostro cammino comunitario vorrebbe tendere a una sempre maggior coesione per riuscire a passare da una programmazione, lasciata poi all'iniziativa personale, a una modalità davvero comunitaria di pensare e agire.

P. Pier Luigi Carminati

Coscienza e discernimento in Dehon: divagazioni

Se dovete cercarlo, ricordate che il suo numero d'inventario negli *Archives dehoniennes* a Roma è 13.53, la *Boite* è la n. 3. Non è un volume di morale fondamentale, anche se la materia che tratta rimanda a quell'ambito. Non è neppure un opuscolo, è soltanto un foglietto, anzi la fotocopia di un originale custodito altrove.



La grafia è di Dehon, quanto alla paternità del testo nessuna certezza. Questo foglietto con un testo di poco più di tre righe era però tra le sue “cose” e se, come propendiamo a credere, fosse qualcosa che egli ha solo letto e trascritto, con quel contenuto deve avere convenuto, visto che l’ha conservato. Di solito si conserva ciò che si condivide e si ritiene da ricordare. Solo un consultore dell’*Indice* in quell’epoca avrebbe trascritto un pensiero non condiviso per... segnalare l’autore e preparare un *votum* da sottoporre agli «*eminentissimi padri*», prima di congedarsi da loro con il bacio della sacra porpora, proclamandosi «*devotissimo e umilissimo servo*», come faceva Dehon nei suoi *vota* per l’*Indice* oggi digitalizzati al *Centro Sudi*.

Per quanto riguarda questo scritto si può escludere che, non condividendone il contenuto, egli lo abbia trascritto per prepararsi a ribatterne le tesi, perché in tal caso avrebbe riportato gli estremi del testo in cui era in modo magari approssimativo, come faceva spesso nelle sue citazioni. Che si sia ritrovato con la sostanza dello scritto lo fa pensare un altro testo del 1919, dove le sue considerazioni sono su queste posizioni.

Il testo, come si vede dalla riproduzione, Dehon l’ha collocato tra due trattini, lasciando ai lettori sorpresa e imbarazzo di non saperne di più: sorpresa, perché è una *chicca* golosa per chi s’interessa di teologia morale; imbarazzo perché, nel suo anonimato, quella descrizione dice un modo moderno di intendere l’interiorità dell’uomo e la sua vita morale. Così, piacerebbe sapere che è proprio suo.

Una *descrizione*, si è detto, aggiungiamo una quasi *definizione* della *coscienza*:

- *La conscience est la voix intérieure de la raison appliquée aux actes de la vie morale.* ¹⁷
- *La coscienza è la voce interiore della ragione applicata agli atti della vita morale.*

Della coscienza

Sono trascorsi oltre sessant’anni tra quella trascrizione e la formulazione della definizione e dei dinamismi della coscienza in *Gaudium et Spes* là dove dice della *Dignità della coscienza morale* (1965): «*Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire... Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell’intimità del cuore: fa questo, evita quest’altro...*». ¹⁸ Più tempo ancora è trascorso tra il piccolo scritto “di” Dehon e la ripresa del testo conciliare nel CC (1992) e in VS (1993).

L’una (la citazione di *GS* ripresa dal *Catechismo*), se si legge tenendo presente la definizione ricordata, ci conferma a proposito della modernità della attenzione di Dehon a questo tema. L’altra (la citazione di *VS*), confrontata con la stessa definizione e il testo di una meditazione del Fondatore conferma che lo Spirito soffia dove vuole (cf. Gv 3,8) e “quando vuole”. Lo Spirito sollecita a un agire che incontri il mondo e lo trasformi, se è vero che la spiritualità non è solipsismo spirituale, ma un farsi anima di impegno perché il mondo creda (cf. Gv 17,21), gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (cf. 1 Tm 2,4).

Impegno nel mondo

Alla formazione della coscienza Dehon riservava un’acuta attenzione come emerge dalla corrispondenza con Andrea Prevot allora maestro dei novizi: «*Dia una base solida ai novizi, non troppo misticismo. Le fondamenta devono essere messe prima del tetto. Sia semplice, pratico. Riguardo alla fede non c’è abbastanza formazione religiosa. Sin dall’inizio e durante tutto l’anno si parla della vita d’amore... I novizi escono senza istruzione religiosa fondamentale. Riguardo alla coscienza, la sua direzione spirituale non è come dovrebbe essere. Sta formando degli ipocriti. Bisogna formare la coscienza. E mi perdoni se la faccio soffrire un po’. Vedendo quanti lasciano la Congregazione, e tanta codardia, molti dicono: qualcosa non funziona nel noviziato.*» (B 18. 5/2).

Quando ci impegniamo nel sociale e, in coerenza con la *Regola di vita* [*RdV*], tutto facciamo e soffriamo per il servizio del Vangelo, per risanare l’umanità riunificandola nel corpo di Cristo e consacrandola a Dio (cf. *RdV*

¹⁷ Si veda anche NHV 5, 65 a proposito di modi di intendere la teologia morale e la coscienza.

¹⁸ GS n.16/EV 1,1369.

25), come Cristo ci identifichiamo con i piccoli e i poveri (cf. *RdV* 29). Allora, qualunque cosa facciamo o diciamo, la facciamo e diciamo non perché sociologi, psicologi, terapeuti... ma perché annunciatori del Vangelo all'interno della missione salvifica del popolo di Dio oggi (*RdV* 28). Già, la *salvezza*. Altri, meglio di noi, sanno fare politica, economia, sociologia, terapia... nessuno, meglio di noi, dovrebbe sapere annunciare la *salvezza* e cooperare al suo compimento. Per questo siamo scelti e mandati (cf. Gv 15,16): a dire cosa sia la «salvezza cristiana», cosa significa che il Signore ci ha dato la *salvezza* da annunciare qui e ora, operando a per rendere nuove le relazioni tra l'uomo e Dio e tra gli uomini.

Ancora una volta *RdV*, senza forzature né letture riduttive parla di *ricerca* della volontà del Padre su noi e sul mondo, di *attenzione* agli appelli che giungono attraverso avvenimenti piccoli e grandi, nelle attese e realizzazioni umane, di *consapevolezza* dell'opera di liberazione che segna l'uomo oggi, di *liberazione* da quanto ne ferisce la dignità e minaccia le sue aspirazioni di verità, giustizia, amore, libertà, di *testimonianza* operosa infine, sempre attenti a partecipare alla costruzione della città terrestre, all'edificazione del corpo di Cristo, certi che il Regno di Dio e la sua giustizia devono essere cercati prima di tutto e attraverso tutto¹⁹.

La situazione della Chiesa è mutata rispetto ai tempi di Dehon e del Vaticano II. O, forse, non è cambiato che il modo in cui le cose si evidenziano alla mente e alla coscienza degli uomini. E. Bianchi, già priore di Bose, ha scritto che oggi «*Il senso cristiano della parola "salvezza" è sempre più sconosciuto*», ma la domanda di salvezza si coglie nel bisogno di senso, liberazione da alienazioni, morte, dolore, schiavitù e male dell'uomo e della donna del nostro e di ogni tempo.²⁰

Come ai tempi di Dehon e del Concilio, pare che la gente non s'interroghi più sulla "salvezza" o se lo fa, complice anche certa nostra predicazione, non sembra avere ancora capito che non c'è *aldilà* e *aldiquà* per la fede e la salvezza. O, per meglio dire, di qua si crede, di là si vede: qua la salvezza è questione di fede e opere, cioè «*sostanza di cose sperate*»²¹, di là è questione di vista, anzi di *vita*. Sembra una banalità, invece importa aiutare a comprendere che la *salvezza cristiana* non è questione di geografia (...di qua, di là), ma di storia. Infatti «*è azione di Dio nella storia, dall'in-principio fino a quando la storia stessa troverà il suo compimento...*» (E. Bianchi), una storia cominciata con la creazione, inciampata nel peccato, destinataria di una promessa di Redenzione, di un'Alleanza, con un Padre che manda il Figlio a recare una *buona parola*, salvare i perduti, morendo in croce e risorgendo un giorno dopo il sabato destinato a restare nella storia.

Anni fa, in un convegno di teologi italiani, Luigi Sartori diceva compito urgente della teologia definire la «*salvezza cristiana*» e il suo rapporto con presunte alternative di «*salvezza umana*». Quel compito è ancora urgente dovunque la gente ricerca senso e attende risposte. Il problema della salvezza ritorna nei momenti di verità frammisto a tre o quattro desideri diffusi: realizzarsi, essere felici, non vedere finire tutto in due metri quadrati di terra. Ritorna tra le righe di alcune domande: che senso ha la vita? E... dopo? Perché? Il bene? Il male? L'ingiustizia? Dio? Gesù Cristo?

Troppo spesso le nostre risposte o sono a tal punto sublimi da passare troppo alte sulla testa della gente, perché comprenda che abbiamo parlato con lei, non con gli angeli, o si spostano su ambiti e settori nei quali, se volesse, la gente avrebbero altri referenti a disposizione per risposte migliori delle nostre. Per non dire, delle troppe astruserie di certo linguaggio ormai incomprensibili ai più, che parlano diversamente. Così succede che la gente finisce per confondere il *dono della salvezza* con una camicia che le è messa addosso ed essa deve *solo* stare attenta a non sporcare, perché se no il Padrone di casa, che l'ha invitata al suo banchetto, la caccia fuori, perché a quel banchetto l'abito di società non è facoltativo... e magari non ha capito quanto alla fine della messa della Santissima Trinità si è pregato: «*Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento, e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo*», o non ricorda che è scritto: «*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (Rm 5,8).

Perché, poi, *salvezza* è tutta questione d'Incarnazione, Croce e Resurrezione e Dio ha ristabilito la giustizia, dando il Figlio perché ci rendesse giusti, figli ed eredi della gloria in Cristo. La salvezza e la vita sono in un annuncio che cambia la vita, un annuncio da accogliere e vivere, perché non c'è condanna per chi crede in Gesù e vive secondo il Vangelo: «*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3).

Mozioni e doni dello Spirito

Ogni altro discorso di liberazione, crescita, libertà e giustizia si fonda su questa consapevolezza. *RdV* dice che la nostra condivisione di interrogativi, ricerche, attese e speranze, sia pure di fronte al rischio d'insuccesso e degradazione, nella fede e come insegna la Chiesa, fa parte della venuta del Regno promesso. Un annuncio, da farsi con la vita prima che nella predicazione, che rende solidali con l'uomo e partecipi alla costruzione della città terrestre attraverso l'edificazione del Corpo di Cristo, nella testimonianza efficace «*che il Regno di Dio e la sua giustizia devono essere cercati prima di tutto e attraverso tutto*» (*RdV* 38; cf. 36 s.; cf. M.6,33).

¹⁹ Cf. *RdV* 35 ss.

²⁰ Cf. "La Stampa", 3 maggio 2009.

²¹ Dante Alighieri, *La divina commedia*, "Paradiso" XXIV, 64.

Parlando dello Spirito a Pentecoste, come fanno Padri, scrittori ecclesiastici, magistero e teologia siamo soliti dire che la sua discesa è l'inizio della Chiesa. Se recuperiamo il *Veni, Creator Spiritus* troviamo che lo Spirito "creatore" opera dall'inizio (cf. Gn 1,2) e inserisce i suoi nella sua azione di grazia. La discesa dello Spirito rimanda all'origine della Chiesa e ai primordi della creazione: «*la Pentecoste è anche una festa della creazione. Il mondo non esiste da sé; proviene dallo Spirito creativo di Dio, dalla Parola creativa di Dio. E per questo rispecchia anche la sapienza di Dio...*»²².

La sua presenza nella Chiesa e nei credenti produce due effetti: *vita e libertà*, cuore di ogni discorso morale e responsabilità dell'uomo e del cristiano, che rinviano a due *concetti* bisognosi di purificazione e impegno pastorale. È questa la prima forma di evangelizzazione alla quale siamo chiamati, la prima forma d'impegno "sociale" alla quale rimanda la voce dello Spirito che risuona nell'*intimo del cuore umano*. *Vita e libertà* sono l'anelito di ogni persona per il quale Gesù si dice venuto: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10) e «*La verità vi farà liberi*» (Gv 8,32). Cosa esse siano invece nel sentire diffuso lo spiega la parabola del figlio prodigo (cf. Lc 15,11 ss.): *libertà* è pretesa di avere tutto ciò che la vita offre, «*godersela pienamente, vivere, solo vivere, abbeverarsi all'abbondanza della vita e non perdere nulla di ciò che di prezioso essa può offrire*».²³

L'esito di tale opzione è ritrovarsi nella condizione de *figlio prodigo*, quanto dire alle prese con il non senso di chi, avendo voluto impadronirsi della vita, l'ha resa solo più vuota e povera, fino a rifugiarsi in paradisi artificiali, per continuare a vivere, o coabitare con il dubbio se vivere sia poi davvero un bene.

Quanto alla *libertà*, identificata col fare ciò che si vuole, senza accettare criteri o norme che non sia seguire i propri interessi, non è difficile intuire come essa finisca per confliggere con quella di chi vuole a sua volta consentirsi tutto seguendo l'istinto. E l'esito di ciò sono violenza e distruzione della *libertà*, abuso di creato e creature, uso irresponsabile di natura e vita.²⁴ Si comprende quale opera di bonifica morale si richieda per tornare liberi a partire dall'esperienza del momento in cui la *coscienza* evidenzia quanto vuota e vana diventi la vita, e con essa la *libertà*, quando si è agito senza discernimento e senza ascolto dello Spirito.

È infatti nel ritorno alla coscienza che si comprende il senso del proprio essere creature, persone, cristiani e si recupera il nesso tra *libertà* e figliolanza di cui in Rm 8,15), riscoprendo come *libertà* e *responsabilità* vadano di concerto e la vera *libertà* si manifesti nella responsabilità con se stessi, gli altri, il mondo.

Tra i doni dello Spirito, ai quali Dehon dedica alcune meditazioni a maggio in *L'année avec le Sacré Cœur...*, da evidenziare in riferimento al tema della coscienza un richiamo al *Consiglio*, atto della *prudenza* relativo alla scelta dei mezzi per perseguire un certo fine, *luce* con la quale lo Spirito indica che cosa occorra fare nella congiuntura in cui ci si trova, applicando ai casi particolari quanto scienza e saggezza dicono in generale: «*Le conseil est un acte de la prudence qui prescrit le choix des moyens pour arriver à une fin. Ainsi le don de conseil regarde la direction des actions particulières. C'est une lumière par laquelle le Saint-Esprit montre ce qu'il faut faire dans le temps, dans le lieu et dans les conjonctures où l'on se trouve. Ce que la foi, la sagesse et la science enseignent en général, le don de conseil l'applique aux cas particuliers*».²⁵

Educazione e libertà

Torniamo ai due riferimenti ricordati. Il CCC sviluppa il tema della *coscienza* e dei suoi dinamismi riprendendo la Scolastica: la coscienza è un *giudizio della ragione pratica* che ingiunge di compiere il bene ed evitare il male, giudica le scelte compiute, approvando le buone, denunciando le cattive. Un giudizio della ragione con cui la persona riconosce la qualità morale dell'atto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto da cui consegue l'obbligo di seguire la *voce* della coscienza. Condizione essenziale perché ciò avvenga è che la persona sia presente a se stessa, per sentire e seguire quella voce. Quanto dire ricerca della interiorità, un'altra sottolineatura di Dehon.

Facoltà della persona, la cui dignità implica ed esige la rettitudine, la coscienza fa assumere la responsabilità degli atti compiuti. La persona ha il diritto/dovere di agire in coscienza e libertà, prendendo le proprie decisioni morali in ogni campo.²⁶ Di qui la necessità di formare la coscienza secondo i criteri che vengono da ragione e Parola di Dio, assimilati nella ricerca, nella fede, nella preghiera.

All'origine delle deviazioni di giudizio nella condotta morale c'è la mancata attenzione alla ragione, la non conoscenza del Vangelo, i cattivi esempi, la schiavitù delle passioni, una malintesa autonomia, il rifiuto della Chiesa. Operare perché la coscienza morale riconosca il male di talune azioni, non è qualcosa che si risolva nella sfera del privato: essa concorre a migliorare il mondo.²⁷ Vedremo nella meditazione ricordata come Dehon faccia una sottolineatura importante.

È nel *cuore* della persona (nella coscienza morale), che *Veritatis Splendor* situa, citando il passo di GS, il rapporto tra libertà e legge di Dio: «*Il rapporto che esiste tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio ha la sua sede*

²² Benedetto XVI, "Omelia nella vigilia di Pentecoste", 3 giugno 2006, LEV 2006.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *ibidem*

²⁵ L. Dehon, *L'année avec le Sacré Cœur. Méditations pour tous les jours de l'année...*, I; 18 mai «Les dons du Saint-Esprit : le don du conseil, Premier point : « Du don de conseil », pp. 547 ss ; Tournai - Paris 1919.

²⁶ DH, n. 3/EV 1,1047ss.

²⁷ Cf. CCC nn. 1777 ss, LEV 1992.

viva nel “cuore” della persona, ossia nella sua coscienza morale»²⁸. Richiamiamo la consonanza della riflessione di Dehon agli inizi del 1900, con quella di VS alla fine dello stesso secolo, dopo il lavoro teologico seguito all’aggiornamento del Vaticano II.

Che Dehon concordasse con la definizione dalla quale ha preso avvio questo discorso lo conferma un testo delle opere spirituali. Nella Quinta meditazione, Punto primo «*Notre appel personnel*» leggiamo: «*L’homme est un être raisonnable et responsable, qui doit consulter habituellement sa conscience et en suivre les préceptes. La lumière de la raison éclaire notre âme avant la lumière de la foi: “Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum” (Jn 1,9). Cette lumière de la conscience était la règle de vie de l’humanité avant l’Évangile... Les nations qui n’ont pas la loi d’Israël, dit saint Paul, en connaissent cependant les préceptes par la raison et la conscience. Ces hommes ont la loi en eux-mêmes: “Ipsi sibi sunt lex” (Rm 2,14). Mais pour lire cette loi dans leur conscience, il leur fallait une habitude de réflexion et de recueillement, qu’on peut déjà appeler une vie intérieure. “Connais-toi toi-même”, disait la sagesse antique. Et les écoles que tenaient les sages avaient pour but de former leurs disciples à la réflexion, à la connaissance des lois de la conscience et à leur observation. C’était aussi l’objet de toute éducation. Mais en pratique, la légèreté et la vanité l’emportaient sur la sagesse et la réflexion. C’était l’objet des plaintes fréquentes de la Sainte Écriture*».²⁹

In sintesi: *razionalità e responsabilità* caratterizzano l’uomo, che deve consultare la sua coscienza e seguirne i dettami. La luce della ragione illumina l’anima prima della luce della fede. La luce della coscienza era la regola di vita dell’umanità prima del Vangelo. La rivelazione mosaica ne aveva precisato e formulato i precetti: «*Infatti, quando i Gentili che non hanno legge, adempiono per natura le cose della legge, essi, che non hanno legge, son legge a se stessi*» (Rm 2,14). Ma per leggere questa legge nella loro coscienza, occorre loro un’abitudine alla riflessione e al raccoglimento (vita interiore).

“Conosci te stesso...”

Aggiunge Dehon «*Conosci te stesso*», diceva la sapienza antica. Il detto (*γνώθι σεαυτόν/gnōthi seauton*) che si leggeva nel tempio dell’Oracolo di Delfi rimanda a più di un esponente della filosofia greca e sintetizza l’insegnamento di Socrate sulla ricerca della verità dentro di sé, anziché nel mondo delle apparenze. Ma «*Uomo, conosci te stesso, e conoscerai l’universo e gli Dei*», dice assai più che nella versione breve nota ai più. Riprendendolo, Dehon sembra ridurne la portata alla riflessione, alla conoscenza e osservanza *des lois de la conscience*, come facevano con i discepoli le scuole dei saggi. Il suo significato originario rimanda però all’impegno a essere se stessi, senza eccedere, esaltarsi, presumere, restando nei propri limiti senza pretendere di eguagliare la divinità. Insomma è un richiamo a essere saggi della saggezza in senso forte, *σωφροσύνη/sophrosyne*, che si accompagna alla moderazione e consiste nel conoscersi nella propria interiorità/anima.

Nella sua natura divina, quest’ultima, può portare alla conoscenza del divino o, più modestamente, a comprendere il funzionamento della propria mente, del suo modo di conoscere le cose, preludio alla liberazione da pregiudizi e condizionamenti culturali e alla possibilità di conoscere senza filtri. *Γνώθι σεαυτόν*, nella formulazione estesa, evoca l’agostiniano: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas, etsi tuam naturam mutabilem inveneris, trascende et te ipsum*. Non voler uscire da te stesso per trovarla, la verità abita nell’interno dell’uomo e, se troverai mutevole la sua natura, trascendi anche te stesso».³⁰

L’impegno di Dehon a evidenziare il nuovo e il proprio della rivelazione rischia di rendere riduttiva la sua lettura del testo ricordato. Riduttiva, senza cessare di essere vera, ma dalla lettura di altri testi si arguisce che l’attenzione al *discernimento* nella funzione della coscienza illuminata dalla ragione o dalla grazia, non è stata in lui marginale. Il nuovo della rivelazione è da lui ricollegato all’azione del Verbo incarnato che dà all’uomo nuova luce: «*Il vivait en nous par la raison et le monde ne le connaissait pas: “Mundus eum non cognovit” [Jn 1,10]. Mais il est venu se manifester à nous. Il a fait enfants de Dieu ceux qui ont bien voulu croire à sa mission... La grâce, comme la raison, parle à notre âme et dirige notre conscience; mais elle parle une autre langue, la langue de la foi. Il fallait une certaine vie intérieure pour écouter et consulter la raison; il en faut une autre pour consulter la foi, pour écouter ses dictées. Le baptême nous impose donc un certain degré de vie intérieure. Par le baptême, nous sommes faits enfants de Dieu. Nous recevons en notre âme l’Esprit-Saint et la grâce qui sont les instruments ou les organes du Sauveur pour nous diriger et nous sanctifier. La grâce élève notre âme à une vie surnaturelle. L’Esprit-Saint parle, il conseille, il dirige, il devient comme l’âme de notre âme. Un adulte non baptisé devait écouter sa raison; un adulte baptisé doit écouter le Saint-Esprit, qui vit en lui et qui lui parle le langage de la foi. C’est une conscience nouvelle, qui commande les vertus théologiques et les vertus morales chrétiennes. Notre Seigneur nous a dit: “Le Saint Esprit vous enseignera tout ce que je vous ai commandé” (cf. Jn 14,26 ; cf. He 10,38 ; Ga 3,11 ; Rm 1, 17, etc.) [...]*».³¹

Sintetizziamo. Ragione e grazia sono voci che parlano nell’anima e guidano la coscienza. La grazia parla la lingua della fede. Per ascoltarla e seguirne i dettami occorrono silenzio e attenzione interiore. La stessa cosa è vera, nella diversità dei livelli soprannaturale e naturale, per consultare, ascoltare la ragione e seguirne i dettami. La rettitudine e le virtù naturali accompagnano l’azione della ragione, i doni e i frutti dello Spirito quella della gra-

²⁸ VS, n.54/EV 13, 2672.

²⁹ L. Dehon, *La vie intérieure facilitée par des exercices spirituels tirés de la Sainte Écriture et des meilleurs auteurs ascétiques*, Lille Paris Bruges Bruxelles 1919, pp. 33ss.

³⁰ Augustinus, *De vera religione liber unus*, XXXIX, 72s, PL 34; cf. Agostino, *La vera religione*, TO 1945, p. 74.

³¹ L. Dehon, *La vie...*, deuxième point, ibidem.

zia. È quanto dire che il discernimento nel cristiano, così come nell'uomo comune, postula comunque una vita interiore. Il non battezzato adulto deve porsi in ascolto della ragione, il battezzato, oltre che mettersi in ascolto della propria ragione, dovrà ascoltare anche lo Spirito che vive in lui e gli parla il linguaggio della fede.

La novità della coscienza cristiana suppone, non annulla, la dignità della coscienza illuminata dalla ragione. Al suo livello è possibile quella comune ricerca di cui parla GS 17: «*Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali...*».

Bene, male, discernimento

Il compito morale fondamentale sta nell'attuare il "disegno" e, prima ancora, nel conoscerlo discernendone le conseguenze nel quotidiano. La liberazione dell'uomo passa attraverso l'impegno ad aiutarlo a essere se stesso nella verità, a conoscersi, a stare entro i suoi limiti, a non eccedere, non esaltarsi, non presumere, procurare di essere saggio, moderato, prudente, attento a *discernere*.

Non è ancora liberato l'uomo che, dice Bonhoeffer³², è ancora alle prese con la *stupidità*, la propria e quella che lo circonda, dalla quale può essere affrancato solo se ha re-imparato a pensare. Discorso antico, che Dehon evoca nella meditazione citata, ricordando le rimostranze della Scrittura: «*Mais en pratique, la légèreté et la vanité l'emportaient sur la sagesse et la réflexion*». *Légèreté et vanité* anticipano in modo elegante ciò che Bonhoeffer dirà venticinque anni dopo a proposito di stupidità.

Discernimento è distinguere il bene dal male, seguendo la ragione e la *Regola d'oro* identica per tutti. Per il cristiano esso è lo stesso che è per l'uomo comune, con l'aggiunta della «*capacità di prendere in ogni e qualsivoglia momento la decisione etica conforme al Vangelo, coerentemente alla conoscenza dell'avvenimento della salvezza, in cui lo Spirito Santo rappresenta un elemento decisivo*». ³³ Solo chi discerne supera le strette della *stupidità*, evita di conformarsi al mondo, rinnova il proprio modo di pensare, «*per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2). In questo atteggiamento consiste l'agire morale. È preziosa la sottolineatura di Dehon: «*L'homme est un être raisonnable et responsable, qui doit consulter habituellement sa conscience et en suivre les préceptes. La lumière de la raison éclaire notre âme avant la lumière de la foi*». ³⁴

Frutto di giudizio riflesso e ispirazione spontanea, il *discernimento* dà autenticità a fede, speranza e carità, traducendole nell'attualità di un'esistenza in cui ogni decisione assume spessore e qualità dal giudizio che la persona formula alla luce di ragione e Spirito: «*Il Signore conosce i pensieri e le intenzioni del nostro cuore. Senza dubbio li conosce tutti, mentre noi solo quelli che ci è concesso di percepire per il dono del discernimento. [...] madre di tutte le virtù... necessario a tutti nel guidare la vita, sia propria sia altrui... unione del retto pensiero e della virtuosa intenzione. Tutto quindi si deve fare nella luce del discernimento, come sta in Dio e sotto lo sguardo di Dio*». ³⁵

La qualità della *scelta* e del *discernimento* risente della qualità morale della persona e della sua apertura al Vangelo. Come la *scelta*, il *discernimento* è frutto libero dell'iniziativa umana arricchita dalla mozione divina, iniziativa che il rinnovamento battesimale trasforma in capacità di rispondere (cf. Rm 8,14ss.), assumendo la responsabilità del proprio agire, non in solitudine, ma in comunione nell'oggi della storia di ognuno che non prescinde dalla comunità cui si appartiene: «*La responsabilità dei cristiani è in verità una corresponsabilità. Discernere la volontà di Dio, è inserirsi in un unico disegno di salvezza che ingloba tutti gli uomini*». ³⁶ E quel disegno ha nella Chiesa il luogo della sua più sicura evidenza. ³⁷

Quanto alla vita morale, essa non sta nel non fare ed evitare, ma nel dare compimento a quel disegno e all'abbozzo d'immagine che l'uomo è, compimento affidato alla responsabilità di ognuno, perché la vita morale è *coerenza* e *risposta*: coerenza con la ragione, risposta alla chiamata. È imitazione di un modello, non mera osservanza di un codice di comportamento, non si esaurisce nel privato e impegna a *essere per*.

Espressivo quanto scrive Dehon: «*Un adulte non baptisé devait écouter sa raison; un adulte baptisé doit écouter le Saint-Esprit, qui vit en lui et qui lui parle le langage de la foi. C'est une conscience nouvelle, qui commande les vertus théologiques et les vertus morales chrétiennes*». ³⁸

A.G.

³² D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Cinisello Balsamo (MI) 1989.

³³ O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, BO 2005, p. 265.

³⁴ L. Dehon, *La vie...*, ibidem.

³⁵ Baldovino di Ford, *Trattato 6*, PL 204, 446-467; cf. *Breviario Romano*, "Uff. d.e lett." sabato IX Sett. T.O.; -Baldovino di Ford, monaco cistercense e arcivescovo di Canterbury (1120-1190).

³⁶ G. Terrien, "le discernement moral dans l'épître aux Romains", «*Studia Moralia*» 6, Roma 1968, p. 129.

³⁷ Cf. LG, n. 2; EV 1/285; 344ss.; GS, n. 16; EV 1/1369.

³⁸ L. Dehon, *La vie...*, Deuxième point, ibidem.

Il *Settimanale* di Como:

«Conosciamo i Dehoniani»

“L’incontro con la Parola anche nell’arte” è il titolo di una notizia nella quale si parla dei Dehoniani in genere e di quelli di Capiago in particolare con tanto di belle illustrazioni che riprendono l’insieme della cappella e un particolare del mosaico di Rupnick.



Definiti impropriamente in una cassetta con le indicazioni relative ai recapiti «Sacerdoti di Gesù Crocifisso», ma si tratta di una colpa veniale, i Dehoniani fanno una bella figura nel pezzo che il settimanale diocesano ha loro dedicato. Così vi si legge che «L’istituto dei Sacerdoti del Sacro Cuore s.c.i. (dehoniani) – 2200 membri sparsi in tutto il mondo – si definisce non su opere specifiche ma su una spiritualità: la spiritualità del Cuore di Gesù secondo la lettura che ne ha dato il fondatore padre Leone Dehon e la tradizione dell’Istituto dopo di lui. Alla luce dell’amore di Dio che si rivela nel Cuore di Gesù, gli atteggiamenti che i dehoniani tengono maggiormente in evidenza sono lo spirito di oblazione – *l’Ecce venio* di Gesù e *l’Ecce ancilla* di Maria – e la riparazione intesa, intesa anche nella sua componente sociale, ma soprattutto come un vivere in Cristo e con Cristo l’impegno di tutta la propria vita per la salvezza del mondo.

Per ascoltare la Parola occorre avere gli occhi buoni. Non solo gli orecchi, anche gli occhi, perché con l’incarnazione la Parola si è resa immagine e bisogna saperla vedere.

La cappella è decorata con uno splendido mosaico di padre Marko I. Rupnik: 110 mq di opera sulla spiritualità del Cuore di Gesù. “Casa Incontri Cristiani” che lo ospita si sente incoraggiata a proseguire con gioia e convinzione il suo servizio alla fede e alla ricerca spirituale di tutti quelli che vorranno venire.

Fra gli ospiti si ricorda papa Joseph Ratzinger, che qui soggiornò nel 1977, da cardinale, in occasione del suo 70° compleanno.

Attività principale dell’Istituto sono sempre state le missioni *ad gentes* e tutte le attività tipiche delle congregazioni di vita apostolica dall’800 in avanti: opere sociali e di servizio ai poveri, parrocchie e servizio pastorale nelle zone più povere di preti, impegno nel campo della scuola e dell’educazione, particolare attenzione al campo culturale e dell’editoria cattolica... Il movimento vocazionale continua a essere vivo in America Latina (Brasile del Sud e del Centro), in Africa e in Asia; molto diminuito e in certi casi cessato nell’America del Nord e in Europa, eccetto la Polonia e anche il Portogallo.

“Casa incontri cristiani” di Capiago ha iniziato la sua attività agli inizi degli anni ’70. Non è semplicemente una “casa di esercizi”. Nel *progetto comunitario* è definita come “casa di accoglienza spirituale per coloro che cercano un punto di riferimento per la loro vita di fede”. L’obiettivo è essere un centro di spiritualità con una sua proposta. Lo si fa attraverso i corsi organizzati dal centro stesso e anche dando accoglienza ai gruppi – o persone singole e coppie – a seconda della richiesta.

Il Centro di Capiago è attrezzato per la pensione completa (vitto e alloggio, con 64 camere e 100 posti letto). A “Casa Incontri Cristiani” non operano solo i membri della Comunità – padri e fratelli dehoniani. Uno degli aspetti più belli dell’attività della casa è che, una volta individuata l’impostazione migliore da dare al centro, si aggiungono dei collaboratori di altri istituti che si ritrovano nel tipo di servizio offerto e diventano collaboratori stabili.

Ne viene uno stile di vita e di apostolato a impronta fortemente ecclesiale, che è molto apprezzata anche dagli ospiti. Uno degli aspetti belli dell’esperienza vissuta dalla comunità è il rapporto di fraterna collaborazione che lega la comunità stessa alla parrocchia di Capiago: è possibile un vero “camminare insieme” a servizio del Vangelo e di coloro che lo cercano. (da *Il Settimanale*, 26.04.2018, pag 12)

Cappella del Sacro Cuore



«Domenica 24 giugno, durante la messa solenne della Natività di Giovanni Battista, patrono della nostra parrocchia, alla presenza del parroco e di alcune coppie che festeggiavano anniversari di matrimonio, è stata benedetta la cappella dedicata al S. Cuore. È stata così compiuta una lunga attesa. Infatti risale al tempo della costruzione della chiesa (30 anni fa) l'impegno della comunità dehoniana che ha desiderato, e sostenuto economicamente, l'aggiunta di una cappella per la preghiera comunitaria e l'adorazione eucaristica. In questi ultimi 4 anni, superati problemi economici non indifferenti, siamo riusciti a restaurarla; ormai era diventata quasi un ripostiglio. Ora è pronta per la preghiera personale e l'adorazione; piace ai visitatori per le sue linee moderne ed essenziali. Collocato dietro l'altare, il Cristo dal costato trafitto è il riferimento immediato che colpisce e commuove, mentre accoglie col suo Cuore aperto coloro che gli si affidano. Sulla parete di fondo 4 quadri di autori diversi (tre dei quali già presenti in sacrestia) inquadrano le modalità espressive della devozione e culto al Cuore di Cristo. L'intento è far cogliere nella trasfusione la sorgente della misericordia che esce dal Cuore amante di Gesù. Con l'Eucaristia riposta nel tabernacolo, finalmente avremo la cappella dell'adorazione. Un pieghevole, a disposizione di chi visita la cappella, dà il filo conduttore dei quadri presenti; è quanto viene riportato di seguito».

La comunità dehoniana

IL SALVATORE DAL CUORE TRAFITTO (Parrocchia S. Giovanni Battista - Garbagnate Milanese: Cappella del Sacro Cuore, Immagine: Studio di Carlamaria Asnaghi su Crocifisso di F. Tacca sec. XVII).

“Vennero i soldati e, vedendo che Gesù era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”. (Vangelo di Giovanni 19,32-37)

La morte di Gesù in croce dice l'amore portato fino al compimento, che trasforma in sorgente di vita la ferita che gli squarcia il petto. Un amore che prende su di sé la morte per distruggerla; un amore che non viene meno e non si smentisce mai.



“Con una lancia gli colpì il fianco”. Così il Cuore di Gesù diventa “sorgente perenne”: il sangue che esce dal costato dice la sua morte vissuta per amore a salvezza dell'umanità; l'acqua rappresenta lo Spirito Santo, principio di vita, che tutti possono ricevere come frutto della sua Pasqua (cf. la profezia di Ezechiele 47).

“Dalla sua pienezza tutti riceviamo grazia su grazia”: scrive l'evangelista nel suo prologo (Gv 1,16).

Il Cuore trafitto si infiamma. In una delle sue visioni mistiche s. Margherita Maria scrive: *“Gesù si presentò sfolgorante, con le cinque piaghe brillanti come soli, e da quella sacra umanità uscivano fiamme da ogni parte, ma soprattutto dal suo petto, che somigliava a una fornace e, essendosi aperto, scoprì la vera sorgente di quelle fiamme, il suo Cuore amabile e amante, circondato da una corona di spine e sormontato da una croce”.*

“Guarderanno a colui che hanno trafitto”. Gesù viene “aperto” e rimane perennemente aperto. Ciò che è *dentro* di lui (sangue e acqua) fluisce all'esterno per quanti l'accolgono. Ciò che è *fuori* (l'uomo da salvare) può

entrare, raggiungere il Padre, partecipare a tutta la pienezza di Dio. Ricordiamo le sue parole: *“Io sono la via, la verità e la vita”*; e ancora: *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo”* (Giovanni 14,6; 10,9; Lettera agli Ebrei 10,19-22).



Cuore di Gesù trafitto dalla lancia, abbi pietà di noi.

Cuore di Gesù, porta del cielo, abbi pietà di noi.

1. GESÙ CI RIVELA IL SUO CUORE - (Anonimo – XX secolo)

Abbiamo bisogno che Gesù ci riveli il suo Cuore. Lui ci ripete: *“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”* (Vangelo di Matteo 11,28-29).

Il titolo “Cuore di Gesù” è una chiave interpretativa di tutto il mistero della persona e della vita di Gesù; non vanifica gli altri titoli (Salvatore, Redentore, Messia, Risurrezione e Vita), ma li reinterpretava alla luce dell’amore. Gesù è un uomo-Dio tutto cuore, tutto amore, e ci rivela un Dio tutto cuore, che fa della misericordia e del perdono lo stile caratteristico con cui si rapporta a noi.

“Il costato trafitto ci apre e ci consegna il Cuore di Gesù. Nella fede vi leggiamo l’amore che ha donato tutto, anche la sua stessa vita. In questo amore riconosciamo il motivo e il fine di tutte le opere divine: Dio ha creato, redento, santificato per amore. Nel Cuore di Gesù noi possiamo leggere il fondo ultimo della natura divina, nella sua più meravigliosa manifestazione: Dio è amore” (p. Leone Dehon).

Cuore di Gesù, fonte di vita e santità, abbi pietà di noi.



2. IL SACRO CUORE DI GESÙ -(Pompeo Batoni - 1760). Pompeo Batoni (1708-

1787) è autore della più famosa immagine del s. Cuore. La realizzò su rame per la cappella della Chiesa del Gesù a Roma, ispirandosi alle visioni di s. Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Cristo è rivestito di una tunica



rossa e un manto blu (i colori dell’umanità e della divinità); con la mano destra indica il Cuore irraggiato da fiamme e coronato di spine, con una croce sulla sommità.

“Il mio Divino Cuore è così appassionato d’amore per gli uomini, che, non potendo più contenerne le fiamme, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini e arricchirli di preziosi tesori. Per portare a compimento questo disegno ho scelto te, abisso d’indegnità e ignoranza, affinché appaia chiaro che tutto si compie per mezzo mio” (Gesù a s. Margherita).

Gesù chiede a Margherita Maria di posare la testa sul suo petto e di donargli il suo piccolo cuore, che egli prende e inabissa nella fornace del suo Cuore divino, restituendolo alla santa infiammato d’amore.

L’invito di Gesù a poggiare sul suo Cuore è rivolto anche a noi!

Guardando il dipinto sorge una domanda: a chi appartiene quel cuore che Gesù porge allo sguardo dell’osservatore? È il Cuore di Gesù oppure è quello della Santa? e

quindi quello di ogni devoto, che Gesù prende e immerge nel suo Cuore, restituendoglielo infiammato del suo amore?

La risposta si può trovare in questa preghiera che la tradizione della Chiesa invita a recitare con fede:

Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo.

3. GESÙ MISERICORDIOSO - (Apparizione a s. Faustina Kowalska 1905-1938)

Il 22 febbraio 1931 suor Faustina scriveva sul suo Diario:

*“La sera, nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, l’altra toccava sul petto la veste, che lasciava uscire due grandi raggi, uno rosso e l’altro pallido (il sangue del sacrificio della croce e del dono eucaristico, e l’acqua del battesimo e dello Spirito). Gesù mi disse: dipingi un’immagine così, con la scritta: **Gesù confido in te!** Desidero che essa sia venerata nel mondo intero. Prometto che chi la venererà non perirà. Voglio che l’immagine venga solennemente benedetta la prima domenica dopo Pasqua: sarà la festa della divina Misericordia”.*

Il Cuore di Gesù è la sorgente da cui scaturisce la misericordia divina che raggiunge gli uomini: *“Di’ a tutti che sono l’Amore e la Misericordia in persona”.*

Nel 1935 Gesù chiese la *Coroncina alla divina Misericordia* per ottenere la grazia della conversione e il perdono dei peccati:

“La mia misericordia avvolgerà in vita, e specialmente nell’ora della morte, le



anime che la reciteranno”.

4. TRASFISSIONE - (Carlamaria Asnaghi (2018) “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*” e vedranno:

- nella lancia, la volontà dell’uomo di ogni tempo di ridurre al silenzio la Parola, la Vita;
- nel sangue e nell’acqua, che escono da un cuore rosso vivo, la risposta di Dio: l’Amore non muore, non è vinto, non tace; l’Amore, Parola vivente per ogni uomo, è sempre presente.

L’Amore che abbraccia ogni cosa, la illumina e la rinnova, attende di essere accolto per risanare ogni nostra ferita e renderla feconda.

Altre sottolineature:

- i colori che fanno da sfondo al cuore e al crocifisso, indicano l’espandersi dell’amore di Dio;
- il bianco, il giallo e il rosso sono i colori che prevalgono e indicano la grazia, la luce, l’amore.



“Volgere lo sguardo...”

“Ho bisogno di contemplare la trasfissione per vedere come sono stato amato e come io devo amare. Là imparerò come il cuore che ama deve agire, soffrire, donarsi totalmente, fino alla morte, per Dio e per le anime” (p. Leone Dehon)

*

Necrologio

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Salvador Elcano Esáin, della provincia Spagnola (ESP), nato 10.06.1960; 1^a prof.: 29.09.1979; ord.: 16.09.1989; defunto 05.07. 2018.

P. Reinier van Leeuwen, della Regione Canadese (CAN), nato 09.01.1929; 1^a prof.: 08.09.1949; ord.: 15.07.1956; defunto 25.07 2018.

P. Pedro Gracia Verdú, della Provincia Spagnola (ESP), nato: 07.05.1936; 1^a prof.: 29.09.1967; ord: 25.03.1972; defunto: 26.07.2018.

P. Florencio Alejandro Ortega, della Provincia Spagnola (ESP), nato: 26.10.1946; 1^a prof.: 29.09.1966; ord.: 08.11.1982; defunto 05.08 2018.

AFFIDIAMO ALLA MISERICORDIA DEL CUORE DI GESÙ
RENZO BROCCARDO, FRATELLO DI P. NERIO, DI 65 ANNI
“LA VITA NON È TOLTA MA TRASFORMATA...” (LITURGIA)

Rimpatriata a Palagano

«Gentile padre Provinciale, Le scrivo a nome della mia comunità che per tanti anni ha avuto il piacere e l'onore di ospitare una vostra comunità di Padri dehoniani presso la struttura Casa Papa Giovanni XXIII».

Cominciava così la mail con la quale il sindaco di Palagano, Fabio Braglia ("Fabione"), invitava una delegazione di Padri dehoniani all'inaugurazione del *Palasport* costruito sull'ampio cortile adiacente alla casa. La mail portava la data del 13 giugno e l'inaugurazione della nuova struttura era stata fissata per domenica 17 giugno al pomeriggio. Tempi troppo stretti perché i Padri che avevano fatto parte della comunità avessero il tempo di organizzarsi. Infatti, gli inviti prontamente diramati (padre Oliviero, padre Bendotti, padre Cabri...) sono stati gentilmente declinati, perché bloccati da altri impegni. Per fortuna, in occasione di una messa a cui ero stato invitato dal Gruppo Alpini di Palagano sabato 2 giugno, il sindaco mi aveva accennato a questo appuntamento. Così mi sono tenuto libero, avvisando padre Gabriele Bedosti, appena rientrato dal Mozambico, di tenersi pronto per l'occasione. Alla spedizione si è unito anche padre Celestino Rioli stanziale.

Pensavamo che la nostra presenza all'inaugurazione del *Palasport* fosse piuttosto marginale, soverchiata dalla presenza delle autorità (c'era il presidente della Regione Emilia-Romagna, Bonaccini), dagli invitati eccellenti, dai piccoli atleti vogliosi di dare spettacolo, dalla fanfara, dagli sbandieratori. Invece... Invece, con nostra grande sorpresa, eravamo proprio noi gli invitati al centro dell'attenzione. È vero che "Fabione", nella sua mail di invito, scriveva: «Vorremmo ricordare i tanti padri che hanno animato e sostenuto la nostra comunità», ma non pensavamo ad un ricordo così ampio e cordiale.

Prima ancora del taglio del nastro e delle celebrazioni ufficiali, sono stato invitato a scoprire una targa all'ingresso del *Palasport* dedicata "ai Padri dehoniani del Sacro Cuore". Commozione e applausi. Ma non è finito tutto lì. All'interno del *Palasport*, dopo i discorsi di rito degli invitati di riguardo, abbiamo ascoltato, lette da diversi relatori, le affettuose rievocazioni di quattro padri che hanno lavorato in particolare nelle parrocchie di Boccassuolo e di Savoniero, la cui memoria è rimasta impressa nel cuore di tante persone. Dei quattro padri ricordati (p. Aristide Bonomini, p. Antonio Capitanio, p. Antonio Cattaneo e p. Samuele Testa) sono state sottolineate la grande umanità e la dedizione con la quale hanno svolto il loro ministero. Coloro che hanno parlato li hanno conosciuti personalmente, perciò i ritratti che ne hanno fatto erano veritieri.

Mi ha particolarmente colpito l'intervento di un boccassuoloese, il quale ha sottolineato cosa ha significato per le comunità dell'intera valle l'opera educativa e pastorale dei Padri di *Casa Papa Giovanni* (e delle Suore Francescane per le ragazze). Un'azione che ha formato generazioni di ragazzi e di cristiani, uomini e donne che si sono realizzate nella vita familiare, nell'impegno culturale e politico, nel volontariato.

Nelle parole di tutti tanta riconoscenza e tanta... nostalgia. La nostalgia era dettata dalla presenza di Casa Papa Giovanni, vuota e inutilizzata da anni. Molti la ricordavano piena di vita e molti si domandano se uno stabile così non possa essere in qualche modo rimesso in funzione. Ma tanta era la nostalgia per i Padri che, o nelle parrocchie o nell'opera educativa dei ragazzi, avevano vissuto in mezzo a loro creando profondi legami di stima e di amicizia.

Un viaggio nel tempo anche per noi tre. Quante persone hanno voluto parlarci, salutarci, stringerci la mano, raccontarci della loro vita. A conti fatti, manco ufficialmente da Palagano dal settembre del 1981. I ragazzi che allora frequentavano la scuola media veleggiano ora sui cinquant'anni. «Ti ricordi me? Ero il..., sono sposato, i miei figli si sono laureati, sono nonno...». «Padre, si ricorda di me? Sono la mamma di...». «Ti ricordi che ci hai sposati tu? che hai battezzato i nostri figli?». Una rimpatriata di ricordi, un album di famiglia da sfogliare lentamente.



Di ritorno da quel pomeriggio, ho scritto a Fabione per manifestargli la nostra gratitudine per il loro gesto generoso e il loro invito. Mi è sembrato giusto dirgli che, se è vero che noi Padri abbiamo dato tanto, è altrettanto vero che abbiamo ricevuto tanto. Abbiamo conosciuto il cuore grande di tante persone, abbiamo goduto della loro accoglienza, abbiamo ammirato la loro umanità e saggezza, abbiamo apprezzato la loro fede. Fabione mi ha risposto così.

«Carissimo padre Bruno, le tue parole mi commuovono, perché si legge bene tra le righe che vengono da un cuore grande: quello dei padri Dehoniani del Sacro Cuore .

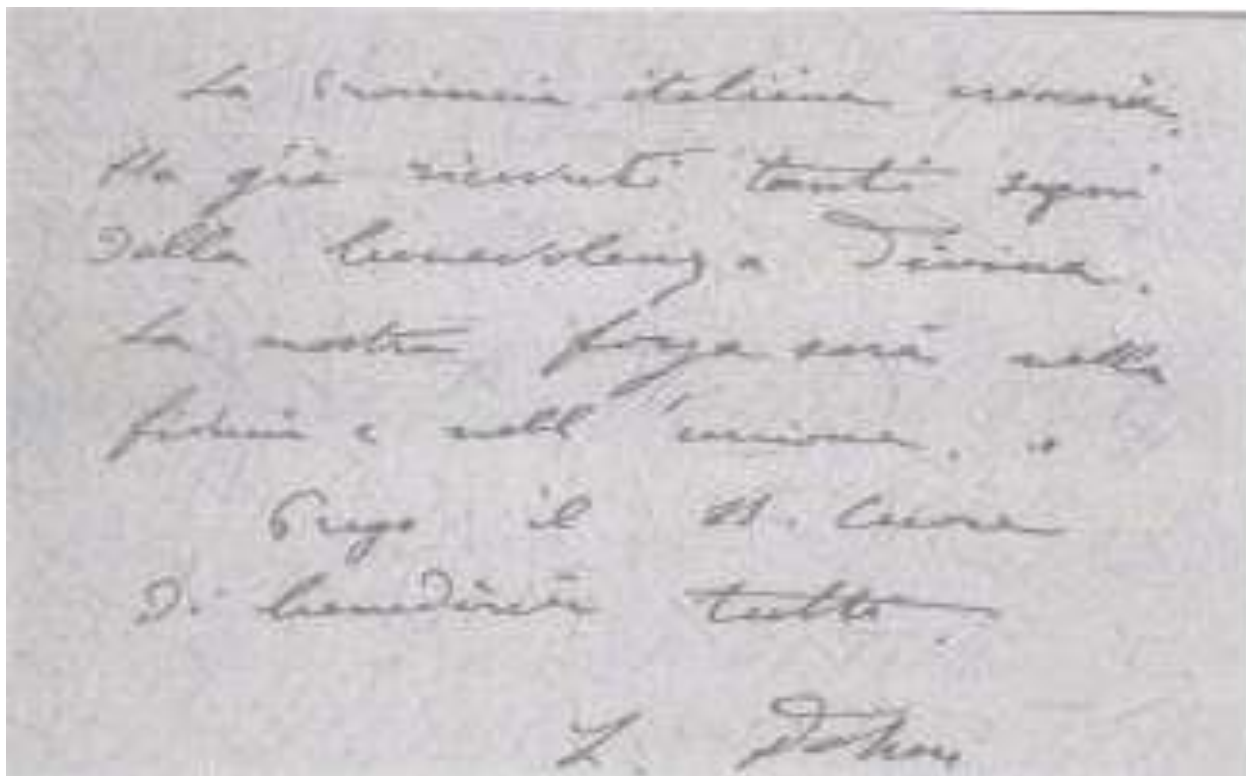
Ancora di più mi ha commosso rivedere te e padre Gabriele qui, assieme, in mezzo a noi ieri . Ci sono momenti nella vita che possono essere considerati solo come un dono e che vanno accolti e assaporati fino all'ultimo momento. La giornata di ieri per me è stato questo: un dono ulteriore che si va a sommare ai tanti che voi padri Dehoniani avete fatto a me ed a tutta la nostra comunità.

Io sono stato battezzato da padre Gabriele, ho cominciato il catechismo con padre Antonio, sono poi diventato l'allievo prima di padre Romano poi di padre Aristide a Savoniero. Grazie a voi, ho potuto conoscere la fede, l'amore per gli altri, ho imparato a suonare l'organo in chiesa, a fare sport con padre Samuele Testa, dedicarmi a fare volontariato per raccogliere fondi per le missioni tramite l'Associazione Scilla fondata da padre Antonio fino a conoscere padre Silvano.

Voi avete fatto crescere una comunità grande... non per le cose materiali ma per quelle che definiscono il vero significato di comunità. Le tue parole e la tua presenza tra noi in occasione dei vari momenti con gli alpini sono poi la ciliegina sulla torta perché si possono, ahimè, chiudere le case e vivere altrove ma poi il cuore e i sentimenti ci riportano a tornare a stare assieme. Grazie di cuore amico mio, grazie carissimi e preziosissimi padri Dehoniani. Continuate a pregare per noi e per la nostra bella valle. Qui ci sarà sempre la vostra casa e i vostri fratelli. Con profonda stima e grande affetto. FABIONE».

Bruno Scapin

Profezia, previsione, benevolenza...





Dehon, i Papi e la Santa Sede...

Tra i tanti testi in cui Padre Dehon professa il suo attaccamento ai Papi e alla Santa Sede, ecco il passo di una meditazione:

«... Les apôtres du Sacré Cœur seront toujours les disciples les plus fidèles du Saint-Siège. Ils propageront tous les enseignements du Vicaire de Jésus Christ. En cela aussi, ils seront contredits par les orgueilleux qui croient en savoir plus que le Pape, comme les pharisiens croyaient en savoir plus que le

*Messie. Qu'ils ne cèdent jamais sur ce point là! Ils doivent être pour le Vicaire de Jésus Christ ce que saint Jean était pour Jésus lui-même, des disciples aimants, dévoués, fidèles jusqu'au calvaire, s'il le faut. Même pour les doctrines qui ne s'imposent pas à notre foi, ils suivront de préférence les directions et les conseils du Saint-Siège».*³⁹

Gli apostoli del Sacro Cuore saranno sempre i discepoli più fedeli della Santa Sede. Diffonderanno tutti gli insegnamenti del Vicario di Gesù Cristo. In questo anche, saranno contraddetti dagli orgogliosi che credono di saperne più del Papa, proprio come i Farisei credevano di saperne più del Messia. Che non cedano mai su questo punto! Essi devono essere per il Vicario di Gesù Cristo ciò che San Giovanni era per Gesù stesso, discepoli amorevoli e devoti, fedeli fino al Calvario, se necessario. Anche per le dottrine che non sono vincolanti per la nostra fede, preferibilmente seguiranno le indicazioni e i consigli della Santa Sede.

Ma, come annota, Yves Ledure, saprà essere interiormente libero: romano convinto, darà prova di grande attaccamento ai papi, un attaccamento che *«però non sarà mai servile. Dehon non è uno che non pone condizioni; saprà sollevare anche delle critiche a Benedetto XV riguardo alle sue nomine di alcuni vescovi [...]nel caso delle pretese rivelazioni di suor Maria Ignazia, Dehon conserverà la sua libertà di giudizio di fronte alla condanna di Roma. [...] Stesso atteggiamento nei confronti dei vescovi di Soissons, fatto di deferenza, ma anche di dignità personale. Di fronte alle loro esigenze, egli saprà difendere i suoi diritti e i meriti della sua congregazione».*⁴⁰

³⁹ La Couronne du Sacré Cœur/Quatrième méditation du quatrième jour/Contradictions qu'éprouve Notre Seigneur. - II. Contradictions de la part des pharisiens / RCJ, novembre 1902, pp. 521-523; cf. CAM - OSP 2, Quatrième mystère - cinquième méditation, plusieurs différences.

⁴⁰ I. Ledure, *Un prete con la penna in mano. Leone Dehon*, EDB 2004, p. 219 - 221.

Verso il centenario della fondazione

LE ORIGINI

La prima pagina dei circa cento quaderni della cronaca⁴¹ di Albisola inizia così: «8 agosto 1919. Da Bologna, dopo infelice e difficile viaggio, giungono carichi di bagagli il R. P. Luigi Del Borgo⁴² e fra Gerardo Zucchelli⁴³ col postulante Paolo Ceresoli⁴⁴». Era stato padre Ottavio Gasparri⁴⁵, su suggerimento dell'ammiraglio comm. Bigliati ad ottenere in concessione gratuita dal Comune di Albisola Superiore il Santuario della Pace e il convento adiacente per aprirvi la casa del Noviziato⁴⁶.



Da principio i tre fondatori (così sono chiamati nella cronaca) che arrivarono alla Pace furono ospiti di una benefattrice di Albissola Marina, la signora Vincenza Fazzi, perché i locali del Santuario erano inagibili. Il cronista⁴⁷ racconta che lo stesso giorno, dopo aver lasciato i bagagli presso l'abitazione della Fazzi, i tre si recarono alla Pace per prendere possesso della chiesa e dei locali: «Il gaudio dei tre è grande, però è tosto calmato dalla vista del disordine e dell'immondizia che regnano in tutta la casa. Essa durante il periodo di guerra venne occupata dai profughi, i quali, qui come altrove, non si sono dati punto cura degli stabili e non hanno risparmiato i più vandalici strazii al giardino e all'ortaglia. Le stanze affumicate, i pavimenti luridi, le finestre rotte, oscure iscrizioni per ogni dove, rottami in ogni canto e lezzo non poco e nauseante in parecchie celle, e luoghi di decenza e serbatoi d'acqua immondi e brulicanti di insetti malaugurati con zanzare e cimici a volontà sono i ricordi degli ultimi inquilini a pigione gratis». Le condizioni dell'interno complesso, dunque, erano disastrose. E ciò era confermato anche dalla relazione ufficiale del 1920 del dott. Luigi Signorelli, Regio Commissario Straordinario del Comune di Albisola: «Per la vetustà degli edifici

⁴¹ Mancano i quaderni della cronaca che va dal 26 luglio 1922 al 31 dicembre 1925.

⁴² P. Louis François de Sales Duborgel è il primo superiore della comunità di Albisola e maestro dei novizi. Nelle cronache il suo cognome viene sempre trascritto nella forma italianizzata *Del Borgo*. Nel 1923 lasciò Albisola per ricoprire l'incarico di superiore della comunità di Bologna. Ritornò ad Albisola sempre nel duplice ruolo di superiore e maestro dei novizi (1926-1928). Nel frattempo svolse anche il compito di superiore provinciale (1923-1929). Fu vicario generale al tempo di p. Govaart. È morto a Roma il 1° aprile 1944.

⁴³ Fr. Gerardo Zucchelli (1883-1972) nel 1920 partì per il Congo, primo missionario della provincia italiana; e nel 1929 si trasferì in Camerun. P. Dehon ha indirizzato a fr. Zucchelli due lettere, che sono conservate in archivio.

⁴⁴ P. Paolo Lorenzo Ceresoli (1901-1983) è stato per molti anni maestro dei novizi, superiore provinciale (1945-1951) e procuratore generale (1951-1981).

⁴⁵ P. Ottavio Gasparri (1884-1929), primo superiore provinciale della provincia italiana (1920-1923) e consigliere generale (1926-1929), ha svolto nel contempo la funzione di procuratore generale presso la Santa Sede (1919-1929). Inoltre impegnò tutte le sue forze per la costruzione del tempio di Cristo Re a Roma.

⁴⁶ Un anno dopo, cioè nel 1920, il convento fu acquistato a modico prezzo, mentre il Santuario rimase proprietà del Comune di Albisola. All'inizio degli anni Settanta il Comune di Albisola cedette ai Sacerdoti del Sacro Cuore anche il Santuario in cambio di una vasta area per allargare il cimitero.

⁴⁷ Da alcune annotazioni si deduce che la cronaca è stata scritta qualche settimana dopo gli eventi narrati. Il cronista dovrebbe essere p. Franceschetti. Nel 1923 ben quattordici suoi familiari, tra cui i genitori, furono travolti dal cedimento della diga del Gleno. P. Franceschetti si trovava a Roma e si stava preparando all'ordinazione presbiterale. Oltre a lui si salvarono un fratello che era a caccia e un'anziana zia che gestiva l'albergo Franceschetti alla Cantoniera. P. Dehon scrisse per l'occasione il seguente telegramma di condoglianze: «Caro P. Franceschetti. Gradisca i miei voti e le mie condoglianze. Prego per lei. Divenga un prete sempre umile, pio e pieno di fede. J. L. Dehon». P. Franceschetti ha iniziato tre opere: a Trento la Scuola Apostolica del Sacro Cuore, a Genova l'Apostolato del Mare e a Milano la Parrocchia di Cristo Re. Conservo tutt'ora una cartolina che p. Franceschetti mi ha scritto il 14 luglio 1970 dalla Scuola Apostolica di Albino, durante le vacanze, in risposta ad una mia lettera.

minaccianti continua rovina e perché i terreni annessi sono scarsamente produttivi, tale Santuario ha costituito sempre un onere non indifferente per le finanze comunali».

Il lavoro di riordino e di pulizia venne affidato agli operai inviati appositamente dal comune e ad «alcuni prigionieri austro-ungheresi che fregano e raspano il più grosso dai pavimenti tanto da vedere almeno di qual colore siano!»». In serata il messo comunale consegnò ufficialmente a p. Duborgel le chiavi e un inventario dei mobili (pochi per la verità) ancora utilizzabili.

Il giorno seguente, 9 agosto, il cronista si è soffermato a descrivere lo stato in cui si trovava il Santuario: «Povero santuario! È diventato addirittura ricettacolo di ogni bestiola e ludibrio agli occhi di tutti. Pipistrelli in gran numero si levano dalle cornici, sbucano di dietro ai quadri, da tutti i buchi; insetti di ogni sorta e specialmente formiche si aggirano comodamente su per il liscio marmo dei gradini e dell'altare, ragni d'ogni grandezza distendono facilmente le loro tele su per i muri e le finestre, polvere e sporcizia coprono e corrodono tutto ciò che vi può essere di bello. Il simulacro della B. Vergine, racchiuso dentro la raggiera d'oro e velato da vetro, è conservato benino e questo è ottima cosa». Durante la guerra i candelabri e diversi arredi sacri sono stati custoditi nei locali della parrocchia di san Nicolò di Albisola Superiore, dove i primi giorni p. Duborgel celebrava la santa Messa. Bisogna aspettare il 14 agosto per la prima celebrazione nel Santuario. E nell'attesa che venisse allestita la cucina, i tre confratelli consumavano abitualmente i pasti nella casa del signor Passeggi⁴⁸. P. Duborgel talvolta a pranzo era ospite di don Simone Caviglia⁴⁹, parroco di San Nicolò. La signora Bigliati⁵⁰ si premurò fin dall'inizio di far avere ai confratelli lettieria e pagliericcio. E il cronista commenta: «Che il Signore benedica chi tanto ha faticato nei primordi di questo noviziato e chi, con l'obolo, ha contribuito al suo sviluppo e alla sua vita». Nei giorni successivi arrivò da Bologna p. Ottavio Gasparri, che in prima persona si era adoperato per l'apertura del noviziato di Albisola. Ma appena giunto alla Pace ricevette la nomina di procuratore generale presso la Santa Sede.

Per il 16 agosto era previsto l'arrivo dei postulanti da Bologna: «Verso sera fra Gerardo e Ceresoli vanno alla stazione per ricevere i venienti da Bologna, ma invano attendono per tre lunghe ore, poiché nessuno arriva. Intanto indugiamo contemplando il mare solcato da battelli, da barche, da velieri, da feluche. Fra Gerardo è colto da nostalgia pensando che già dovrebbe essere in alto mare verso le sospirate missioni del Congo». Il gruppo di Bologna arrivò ad Albisola il 19 agosto dopo un viaggio lungo e faticoso: «Alle cinque di mattina arrivano qui affamati e stanchi e carichi di pacchi e di valige p. Gelasio Palladino capo e conduttore della squadra, la sig.ra Teresa Ludrini, nostra esimia cuoca, i sig.ri chierici Albani⁵¹, Gallo⁵², Lapalorcia, Rivoltella, Zagaria⁵³, Berbenni⁵⁴. Alla stazione li riceve Ceresoli. Il loro viaggio è stato, a quanto dicono, disagiata: partiti di buon mattino da Bologna il 17, hanno però dovuto aspettare alcune lunghe ore a Voghera dove hanno pranzato e fatto un giro per la città e visitato la bella cattedrale. Partiti da colà alle nove di sera giungono verso la mezzanotte a Genova dove attendono nella stazione l'ora di partire per Albisola. Ineffabile vista! Stanchi morti si sdraiano per terra accanto ai loro bagagli, oggetto della curiosità di tutti i passanti. Alcuni però se la svignarono per contemplare un po' Genova nell'oscurità. Appena giunti alla Pace chi cerca un giaciglio, chi visita la casa, chi invece corre subito ad assaggiare le grosse avellane del nostro bosco. Il giorno viene speso tutto in affrettati preparativi per poter dormire almeno in quella notte». La sera dello stesso giorno da Albino arrivarono anche Suardi e Franceschetti. Poche pagine dopo, nella cronaca, si parla anche di Zambetti. Non si dice se sia arrivato con i postulanti di Bologna, con i due di Albino o direttamente dal suo paese. Il 18 settembre giunse, da Filago, il postulante Leone Scudeletti. E così il gruppo dei primi postulanti che si preparavano ad iniziare il noviziato ad Albisola era al completo.

⁴⁸ A tutt'oggi la famiglia Passeggi è proprietaria di una villa che si trova a poche centinaia di metri dal Santuario.

⁴⁹ Don Simone Caviglia era intervenuto nella vertenza, apertasi alla fine dell'Ottocento, tra i comuni di Albisola e di Stella, per la rivendicazione della proprietà del Santuario della Pace. Per l'occasione don Caviglia aveva pubblicato due opuscoli: *Il Santuario e Convento della Pace a chi appartiene?* (1902) e *A chi appartiene Santuario e Convento della Pace? Risposta agli avversari* (1902). Una sentenza del tribunale di Savona del 1° agosto 1860 aveva già stabilito: «Il fabbricato (della Pace) con relativi annessi viene riconosciuto proprietà del Comune di Albisola».

⁵⁰ Moglie dell'ammiraglio comm. Bigliati.

⁵¹ P. Carlo Giuseppe Albani (1902-1978) trascorse quarantadue anni come missionario in Camerun.

⁵² Il venerabile Vincenzo Gallo (1899-1934) divenne sacerdote diocesano nel 1930 e oblatto del S. Cuore nel 1931.

⁵³ P. Nicola Zagaria (1900-1984) è stato Superiore provinciale dal 1938 al 1945.

⁵⁴ Giuseppe Luigi Berbenni è morto a 18 anni ad Albisola a causa di una grave forma di polmonite il 15 maggio 1920. Pochi giorni prima di morire emise i voti religiosi nelle mani di p. Duborgel.

L'inaugurazione ufficiale del noviziato avvenne il 24 agosto. Ecco cosa si legge nella cronaca: «*Solenne festa e inaugurazione del noviziato. La prima Messa viene celebrata dal P. Ottavio. Alle sette e mezza arriva da Savona in carrozza S.E.R. mons. Salvatore Scatti⁵⁵ vescovo di quella città, accompagnato dal Rev.mo sig.re can. Becchi, arciprete della cattedrale. Subito celebra la S. Messa con la comunione generale, preceduta da un pio e vibrato fervorino. Le comunioni sono abbastanza numerose. I postulanti durante la funzione cantano alcuni mottetti d'occasione. Alle 10 canta Messa il sig. prevosto di Albisola con assistenza pontificale, accompagnata da scelta musica del Perosi. Ma l'organo... orfano di un mantice geme e sospira ansando troppo spesso quando gli viene a mancare il fiato. Ciò nondimeno gli esperti cantori non hanno mai interrotto il loro patetico canto. Tra i presenti alla sacra cerimonia è da notare il commissario sig.re Zaddei il quale, con il suo seguito, prese posto in un banco distinto, appositamente preparato. Al pranzo dato in onore delle R.R. autorità presero parte alcuni sacerdoti dei dintorni. Al breve saluto rivolto dal sottoscritto⁵⁶ ai presenti, risponde dapprima il signor Zaddei pronunciando lusinghiere e gentili parole a nostro riguardo, nonché sua eccellenza che cordialmente ci augurò prospera vita nella sua diocesi. Alle quattro, con straordinario concorso di popolo, si recitò il S. Rosario, quindi salì il pergamo il R.P. Lucchetti sj. il quale con un pio discorso salutò N. Signora della Pace e svolse il seguente tema: Maria è la Pace, fa la Pace, dà la Pace. Di poi seguì il canto delle litanie lauretane e la benedizione impartita da sua Eccellenza. Chiude la bella e commovente funzione il popolo che unanime, con slancio e ardore, cantò la popolare canzone Mira il tuo popolo. Alle 18 con una carrozza partirono sua Eccellenza, il conte Becchi, P. Ottavio e P. Lucchetti».*

Il 29 ottobre 1919 i postulanti Franceschetti, Suardi, Zagaria e Zambetti, dopo una settimana di esercizi spirituali predicati da p. Stragiotti sj vennero ricevuti come novizi⁵⁷ da p. Duborgel e fu attribuito loro il nuovo nome di religione. Iniziò così ufficialmente il noviziato. A p. Pierre Hames, di origine lussemburghese, venne affidato l'incarico di vice maestro dei novizi. P. Suardi nelle sue memorie lo ricorda in questo modo: «*Era il padre che con la sua bonomia teneva viva fra i giovani la nota specifica del suo innato umorismo*». Direttori spirituali e confessori furono i padri gesuiti di Savona: p. Stragiotti, p. Moro e p. De Regibus. Di quest'ultimo si legge: «*Era il ritratto del mitissimo Gesù*».

L'anno dopo, esattamente tra il 10 e il 23 marzo 1920, p. Dehon soggiornò nella casa del noviziato. Il 14 marzo p. Dehon compì 77 anni, ma per una disattenzione, il compleanno venne festeggiato il giorno dopo. Nella cronaca si legge: «*15 marzo. Oggi celebriamo il giorno natalizio del venerato nostro fondatore che abbiamo la fortuna di avere fra noi*». Tra gli aneddoti che p. Suardi ci ha tramandato di quel soggiorno di p. Dehon al noviziato, il più celebre è il seguente: «*Ricreandosi sotto il pergolato P. Dehon disse al superiore P. Duborgel: "Guardi, guardi con occhi torvi ci spia la Limba (era il nome della vacca), perché le mangiamo tutta l'erba del suo prato". Il P. Fondatore aveva sperimentato sul posto che il mangiare era piuttosto di stile vegetariano. P. Duborgel non emergeva di sicuro nella generosità circa la distribuzione delle cibarie*». Qualche giorno dopo la partenza di p. Dehon, il cronista segnalò che l'unico rinascimento era quello di non aver pensato ad una foto ricordo del padre Fondatore circondato dai superiori e dai novizi.

Il 17 ottobre 1920, in concomitanza con la festa della Madonna della Pace, i novizi emisero i primi voti religiosi nelle mani di p. Gasparri e lo stesso giorno venne comunicata loro la nuova destinazione: Albani e Zagaria ad Albino; Ceresoli, Lapalorcia, Suardi e Zambetti a Bologna; Franceschetti a Roma.

Così è iniziata la presenza dehoniana ad Albisola: una storia ormai centenaria, che si intreccia con quella (quasi) altrettanto secolare della Provincia Italiana SCJ⁵⁸.

Lorenzo Cortesi

⁵⁵ Salvatore Scatti (1843-1926) proveniva dalla diocesi di Milano e prima di essere ordinato vescovo di Savona-Noli (1898) era stato arciprete di Monza.

⁵⁶ Come ho già indicato, si tratta di Franceschetti.

⁵⁷ Per gli altri postulanti il noviziato ebbe inizio nelle settimane successive.

⁵⁸ Nota dell'Autore «*Invio in allagato un articolo per ricordare i primi anni della presenza SCJ ad Albisola. Siamo ormai prossimi al centenario. Ho inserito alcune note soprattutto per i "giovani" confratelli (quelli più giovani di me) che non hanno mai incontrato e conosciuto i primi padri della provincia (Ceresoli, Suardi, Albani, Franceschetti, etc.)*

Allego anche la foto più antica che abbiamo: risale agli ultimi decenni dell'Ottocento. E così era la struttura all'inizio, cioè nel 1919 quando arrivarono i primi SCJ. La didascalia della foto accenna ad un "Istituto agricolo della Pace"

Tra il 1883 e il 1890 don Giovanni Cocchi rettore del Santuario (subentrato ai frati minori) aveva fondato tale Istituto Agricolo per impiegare i ragazzi di Albisola e dei Comuni vicini e avviarli al lavoro nei campi secondo nuovi e "moderni" criteri di produzione. ».



Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 – fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. n. A085/2018

Bologna, 31 agosto 2018

PROMULGAZIONE DELLE DECISIONI DEL CAPITOLA PROVINCIALE XII

Il Superiore Generale con Prot. N. 0234/2018 in data 12 luglio 2018, avendo esaminato le decisioni del XII Capitolo della Provincia ITS, celebrato ad Albino dal 3 al 4 giugno 2018, con il consenso del suo Consiglio (09.07.2018) e a norma del n. 129 delle Costituzioni **ha approvato le decisioni del 12 Capitolo Provinciale** così che possano essere promulgate.

Procedo dunque all'esecuzione di quanto il DP determina al n. 164:

164. Le decisioni del Capitolo Provinciale sono promulgate con decreto del Superiore Provinciale, dopo aver ricevuto la conferma del Superiore Generale. Entrano in vigore dopo un mese dalla data di promulgazione (cf. can 8 §2).

Ricordo quanto i successivi nn. 165-166 determinano:

165. Le delibere del Capitolo Provinciale restano in vigore soltanto fino alla promulgazione delle delibere del Capitolo successivo, a meno che siano da questo nuovamente approvate (cf. Cst 124; DP Id).

166. L'attuazione delle decisioni capitolari è affidata al Superiore Provinciale col suo Consiglio, coadiuvato da tutte le comunità e dagli organismi provinciali di partecipazione.

A metà del tempo tra un Capitolo e l'altro, il Superiore Provinciale convochi una Assemblea delle comunità che abbia per tema la verifica delle attuazioni dei dettati capitolari (PAP, PE).

Pertanto, dopo avere richiamato che restano in vigore fino al prossimo Capitolo Provinciale tutti i testi che hanno guidato la Provincia dal Capitolo Provinciale XI e riportato che

a) Il Capitolo Provinciale XII, tenendo conto di Cost. 129, conferma i documenti approvati dall'XI Capitolo Provinciale: Direttorio Provinciale, Progetto Apostolico Provinciale, Programma Esecutivo;

b) Il Capitolo Provinciale XII dà mandato al Padre Provinciale e al suo Consiglio di convocare possibilmente entro il 2020 un Capitolo Provinciale straordinario di discernimento e ripensamento dello stato della Provincia ITS;

c) Il Capitolo Provinciale XII chiede al Padre Provinciale e al suo Consiglio di ripensare i progetti SAG e SAM e le forme di partecipazione al governo provinciale mediante le Commissioni;

d) Il Capitolo Provinciale XII dà mandato al Padre provinciale e al suo Consiglio, data l'evoluzione in atto, di ripensare la presenza della comunità in Albisola o di valutarne la possibile chiusura

PROMULGO

le decisioni del XII Capitolo Provinciale e stabilisco che esse entrino in vigore il giorno Venerdì 31.08.2018 subito dopo la presentazione delle Comunicazioni alla/sulla Provincia che avverrà al termine della Settimana Dehoniana.

Affido i nostri propositi a Maria, Madre di Gesù e madre nostra.

P Aimone Gelardi
Segretario Provinciale

P. Oliviero Cattani
Superiore Provinciale



Baccalaureato e rientro di Vervein Mtoro Litekya⁵⁹ in RDC

È tornato baccelliere in Congo dopo circa cinque anni di permanenza in Italia.

Nella cavalleria medievale, il *baccellierato* era il periodo di noviziato prima dell'investitura a cavaliere. Nelle università medievali, era il titolo attraverso cui si giungeva al dottorato.

Il *baccellierato* oggi è mantenuto nelle università di Gran Bretagna e USA (*bachelor*) come grado inferiore a quello di *maestro* e *dottore*. Dunque in USA, Gran

Bretagna, ma anche Germania è titolo accademico universitario inferiore alla licenza e alla laurea. In Francia il *baccalauréat* è titolo di licenza della scuola secondaria e ammissione alle facoltà di lettere o di scienze.

È titolo tuttora conservato nelle Facoltà ecclesiastiche dove il baccalaureato in teologia si consegue con un triennio, che deve essere preceduto da un biennio filosofico. Per il titolo di Baccellierato/baccalaureato occorre:

- avere frequentato presso una Facoltà Teologica, un Seminario o un istituto affiliato il Ciclo Istituzionale, e avere superato con successo le prescritte verifiche di profitto;
- avere composto un elaborato scritto (tesina);
- avere superato un esame accademico conclusivo sul programma di tutto il corso di studi; tale esame ha la finalità di accertare l'acquisita maturità teologica del candidato.

⁵⁹ Foto di un momento di festa al neo baccelliere, ripreso insieme al *coach* occulto della “vecchia scuola”. La parte che manca alla torta della Mimma è un altro enigma *congolomonchiese*.